

"VI SPIEGHIAMO PERCHÉ NON BISOGNA ANDARE A MOSCA"

Conferenza stampa a Roma dei dissidenti russi Vladimir Bukovski, Leonid Pliutsch e Natalia Garbeneskaja
□ a pagina 3

Einstein mit uns

Il 67% degli americani, dice un sondaggio, è favorevole alla guerra per difendere il petrolio. Non sarà guerra di religione: qui vedete la portaerei atomica « Enterprise » in navigazione nel golfo Persico; i marinai scrivono col loro corpo sul ponte $E = mc^2$, la formula einsteiniana, base della teoria della relatività. Ma qui la formula magica sta a intendere solamente volontà di potenza atomica

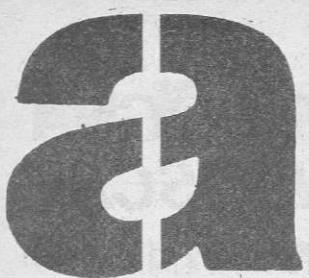
MANDATE VIA QUELLA RAGAZZINA

A Patria non vogliono più a scuola la 13enne che fu testimone chiave al processo contro le « Unità combattenti comuniste » per l'uccisione del magistrato Taraglione e della sua scorta. « Un pericolo per i suoi compagni » dicono alcuni genitori: spesso gli eroi fanno più male da morti che da vivi

● A PAGINA 20



lotta



Oceano Indiano, Golfo Persico, Mediterraneo, le acque agitate della guerra

E gli americani sono pronti

L'America di Carter vince, l'America che accoglie come nuovi Lindberg i sei diplomatici fuggiti da Teheran, che affianca ai manifesti contro Khomeini i manifesti contro la vodka russa, che invia Cassius Clay in giro per il mondo, accattivante ambasciatore del boicottaggio, è pronta. E' pronta alla guerra, come rivela un sondaggio del « Washington Post ».

La maggioranza degli intervistati è pronta ad un attacco nucleare all'Unione Sovietica in difesa del petrolio mediorientale. Il 63 per cento

è dell'opinione che nella crisi afghana l'America debba far fronte ai sovietici anche se questo « dovesse portare alla guerra ». Il 67 per cento è a favore del boicottaggio delle Olimpiadi. La stessa percentuale concorda con il ritorno alla leva obbligatoria.

L'America grande e giusta è di nuovo unita, tanto da potersi permettere, sotto il nome di « Abscam », un secondo Watergate. E l'altra America? Non c'è.

L'ultima rivolta nelle carceri — a Santa Fe — è finita ieri. Trentadue morti, fra gli stessi detenuti. Hanno saldato i conti decapitando, evirando, torturando con le fiamme osidriche, fino a che la polizia non è intervenuta a porre fine, con l'ordine delle celle chiuse, con la violenza quotidiana del carcere, all'orgia di violenza nel carcere in rivolta. Ed anche il ricordo, già terribile, di Attica sembra appartenere ad un altro mondo.



New York, 1 febbraio — Tempo di guerra fredda: non si salvano neppure i vigili del fuoco di New York. Volevano spegnere un incendio in un albergo. Più di così.... (Foto AP)

Cambogia

150 da tutto il mondo in marcia per la sopravvivenza del popolo khmer

Emma Bonino, che abbiamo raggiunto per telefono a Bangkok, ribadisce il carattere pacifico e non-violento dell'iniziativa

Bangkok, 4 — Sono giunti a Bangkok Marco Pannella Emma Bonino che rappresentano i radicali italiani alla « marcia per la sopravvivenza » a favore della popolazione cambogiana. Questo è il testo del comunicato dato a Bangkok durante la conferenza stampa tenutasi alle 16 di questo pomeriggio: « Il Comitato Cambogia - Marcia per la sopravvivenza », i cui rappresentanti sono tutti arrivati a Bangkok oggi, intraprenderà la sua azione alla frontiera khmer-thailandese il 6 febbraio alle ore 10.

150 medici, scrittori, artisti, parlamentari, universitari e giornalisti, venuti dall'Europa e dall'America, si uniscono a Aranyaprathet per una marcia pacifica e non violenta. Intendono così testimoniare con la loro presenza fisica la solidarietà dell'opinione internazionale con un popolo che, secondo la stima degli osservatori, in 10 anni è stato dimezzato.

Avendo per sole armi dei camions di viveri e medicinali, senza la minima intenzione di forzare la frontiera o violare la sovranità del paese, rivolgeranno in questo modo un appello solenne ai diversi partiti che hanno nelle loro mani il desti-

no di una popolazione minacciata dalle tensioni. Chiederanno loro di accettare una « tregua per la sopravvivenza », che possa assicurare i soccorsi alimentari e sanitari che ciascuno riconosce divenire più vitali nelle prossime settimane con il peggioramento delle condizioni meteorologiche.

« Possa questo 6 febbraio, al di là del rumore delle bombe, del lamento dei morenti e del cinismo dei potenti, segnare l'alba di una solidarietà attiva di tutte le coscienze e di tutti gli individui del mondo, per salvare ciò che resta di una comunità umana che ha raggiunto il limite della sofferenza ».

Al « Comitato Cambogia - Marcia per la sopravvivenza » hanno aderito: Joan Baez, Liv Ullman, Alexander Ginzburg, Marco Pannella, Luigi Pellicani, Emma Bonino, Bernard Henry Levy, Elie Wiesel, Francisco Arrabal, Claude Mauriac e l'organizzazione « Medicins sans frontières ».

Ad Emma Bonino, che abbiamo raggiunto per telefono nell'albergo di Bangkok dove è in attesa di partire abbiamo chiesto come è nata questa iniziativa.

« Da molti mesi — ha detto

la parlamentare radicale — le autorità vietnamite ricevono richieste di visti da parte di molti democratici e di organizzazioni umanitarie occidentali, che cercano di ottenere il permesso di entrare in territorio cambogiano, anche nelle zone dove sono ammazzati i resti di quello che era l'esercito Khmer rosso, per portare aiuti alla popolazione decimata dalla guerra e dalle malattie. Questi visti sono sempre stati non ufficialmente rifiutati semplicemente non c'è mai stata nessuna risposta. Così « Medicins sans Frontières » ha deciso di fare una marcia non-violenta per chiedere di poter far entrare nelle zone Khmer rosse o nazionaliste viveri, medicinali e i medici dell'associazione.

Per adesso non c'è stata nessuna risposta ufficiale da parte delle autorità vietnamite alla nostra iniziativa. Quindi noi andremo ad Aranyaprathet, al confine tra Thailandia e Cambogia e li vedremo cosa succede. Noi però non cercheremo assolutamente di forzare le frontiere: la nostra vuol essere solo un'azione di pressione sul governo vietnamita, assolutamente non-violenta ».

Incendiata l'ambasciata francese a Tripoli

Libia e Tunisia ai ferri corti

Tripoli, 4 — Al grido di « rivoluzione popolare a Tunisi » centinaia di manifestanti hanno dato l'assalto all'ambasciata francese di Tripoli. Forzate le porte dell'edificio, i manifestanti sono penetrati nei locali della sede diplomatica distruggendo ogni cosa prima di appiccare fuoco all'edificio.

A Tunisi, dove le autorità hanno in via precauzionale aumentato la sorveglianza all'esterno dell'ambasciata francese sulla via principale della città, l'avenue Bourghiba, la reazione è stata molto esplicita. « Un nuovo odioso crimine di cui si è reso responsabile il colonnello Gheddafi », così Tunisi ha definito l'incendio dell'ambasciata francese. La tensione fra i due paesi, dopo l'attacco guerrigliero di nove giorni fa a Gafsa, sta crescendo di giorno in giorno. Bourghiba accusa Gheddafi di essere il cervello dell'operazione. E, a sostegno di tale tesi la televisione tunisina ha mandato in onda un'intervista al presunto capo del commando che attaccò Gafsa Ezzedin Sherif, detto « il guerco », catturato nel corso dell'azione.

« Gheddafi ci aiuta — ha detto il prigioniero — la Libia ci riconosce. Siamo stati addestrati per tre mesi all'uso di armi da

SOTTOSCRIZIONE

TRENTO: Gruppo Consiliare N. S. 300.000 Renzo Job 10.000. Magda 20.000; Ada 10.000, Luciano M. 20.000; ROMA: Enrico e Caterina 40.000, Silvi 10.000. Per i compagni/e poverissimi del giornale: Una pocum (sic) Sandro Baldi 50.000; MARGHERA: Roberto Battaini 40.000; RIVA (Tn): Ennio R. 10.000; TAVERNELLE (Pg): E'iseo S. 53.000; BOLOGNA: raccolti da Toni, Riccardo, Giovanni: tenete duro 20.000, Giulio F. 20.000, Ciao, Alessandro Z. 20.000; NAPOLI: Rugiada, Nausicaa, Clelia 30 mila; FAENZA: Paolo e Grazia 50.000; FIRENZE: Cristina T. 5.000; Carola C. 14.000, M. Spinosi 10.000, Marta C. 5.000; TREVISO: Pio S. 290.000; BONNANARO (SS): Paride M. 40 mila; MODENA: Giovanni Z. 90.000; REGGIO C.: Non sono granché d'accordo con voi ma è positivo che sopravviviate: Gianni L. 10.000; MONTIGNOSO (MS): Silvia P. 10.000; MASSA: Franco 10.000; OSIMO (An): Ivo G. 5.000.	Totale complessivo 13.678.125
INSIEMI	Totale complessivo 184.000
S. DONATO: Sottoscrizione di massa per il secondo insieme: Valeria, Katia, Renate, Franco, Piergiuseppe, Claudio, Sieglinde, Bruno, Enrica, Ugo, Mariagrzia, Giuliano, Mariella, Vasco, Lionello, Giuseppe, Sandro, Alfredo, Giammaria, Guido, Lele, Salvo, Massimo, Cristina, Alberto.	Totale 50.000 Totale precedente 134.000
Totale	50.000
Totale precedente	134.000
Totale complessivo	184.000
PRESTITI	Totale complessivo 930.000
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	Totale complessivo 205.000
Totale	7.248.500
Totale precedente	7.248.500
Totale complessivo	218.000
IN QUOTE	Totale complessivo 712.000
Totale	712.000
Totale precedente	712.000
Totale complessivo	218.000
PRESTAMO	Totale complessivo 930.000
Totale	4.600.000
ABBONAMENTI	Totale complessivo 205.000
Totale	7.248.500
Totale precedente	7.248.500
Totale complessivo	218.000
IN QUOTE	Totale complessivo 1.665.500
Totale giornaliero	1.665.500
Totale precedente	25.180.145
Totale complessivo	26.845.645



«L'Europa ingoierà tutto» o no?

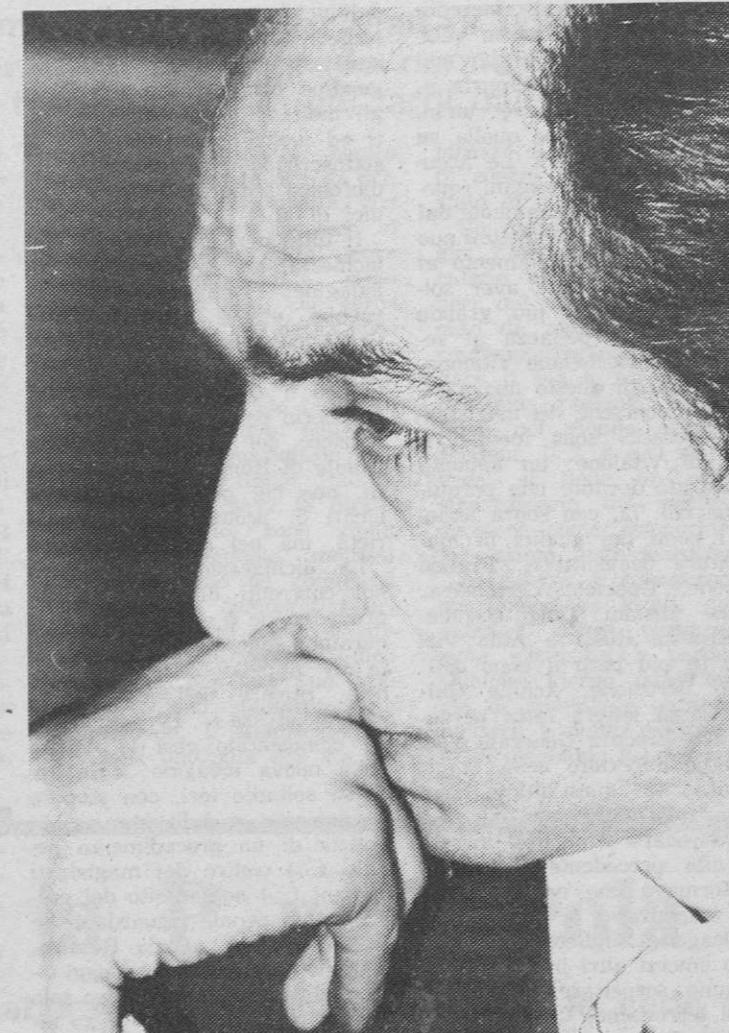
Una movimentata conferenza stampa dei dissidenti sovietici, per il boicottaggio delle Olimpiadi



Vladimir Bukowski



Natalia Garbeneskaja



Leonid Pliusc

foto M. Pellegrini

Roma, 4 — Per la conferenza stampa dei dissidenti sovietici sul boicottaggio delle Olimpiadi (è per sostenere questa proposta che Leonid Pliusc, Vladimir Bukowski e Natalia Garbeneskaja sono a Roma) ci sono quasi tutti: illustri giornalisti dei quotidiani più importanti, tutte le reti televisive e radiofoniche, il segretario del PSI Bettino Craxi, il deputato al parlamento europeo Jiri Pelikan, dissidente cecoslovacco eletto nelle liste del PSI. Il tutto si svolge sotto l'ambigua ala protettiva dei socialisti italiani, nella sede della redazione del periodico «Mondo Operaio». Ambigua, abbiamo detto perché, nell'asciutta introduzione del segretario socialista (così come nella stringata conclusione) non è chiaro il limite fino al quale il PSI ha intenzione di sostenere la proposta dei dissidenti. L'iniziativa del PSI è motivata, ha detto Craxi, dalla necessità di garantire ai dissidenti sovietici quella possibilità di espressione che è loro negata in patria. Per i dissidenti parla, con poche frasi secche, telegrafiche, Vladimir Bukowski, 38 anni di cui 15 spesi tra ospedali psichiatrici e campi di lavoro: ringrazia per la possibilità che gli è stata data di parlare in «uno dei momenti più difficili per noi e per i nostri amici». «Per noi — prosegue — era chiaro da almeno due anni che le Olimpiadi in URSS sarebbero state una tragedia ed una catastrofe. L'Afghanistan ne è stata una conferma. La repressione interna e l'aggressione esterna sono tra loro strettamente legate. L'arresto di Sakharov è solo un'anticipazione del prezzo che migliaia di cittadini sovietici dovranno pagare per le Olimpiadi a Mosca». L'attacco di Bukowski all'atteggiamento delle autorità sportive e politiche occidentali è duro: «Negli ultimi due mesi almeno 50 persone del movimento per i diritti dell'uomo sono state arrestate a causa della decisione irresponsabile del Comitato Olimpico Internazionale di far svolgere i giochi di quest'anno a Mosca e l'indifferenza generale che ha accolto quella decisione». Segue un elenco lungo, lunghissimo, delle azioni repressive più recenti che hanno colpito con particolare durezza i movimenti di resistenza delle nazionalità, in particolare i Tartari della Crimea (500 deportati), gli ebrei e tutti gli armeni del «gruppo di Helsinki», oltre, naturalmente, a quelle rivolte contro individui. «...La polizia ha ancora lunghe liste di persone la cui presenza a Mosca in occasione delle Olimpiadi non è gradita — dice ancora Bukowski — la capitale verrà svuotata, anche gli studenti ed i bambini verranno allontanati in qualche modo. I giornalisti ed i turisti si incontreranno esclusivamente con poliziotti e soldati, o in borghese o in divisa. In URSS si sta creando un clima che ricorda quello degli anni '50. E' un momento difficile e preghiamo tutti voi di dimenticare per un attimo le vostre beghe e di riunirvi intorno ad un'idea, pensando alla sorte dei cittadini sovietici: non è ancora troppo tardi per impedire le Olimpiadi e salvare migliaia di innocenti».

Vladimir Bukowski: è nato nel '42. Nel '61 viene espulso dall'università di Mosca per aver pubblicato delle poesie in una rivista clandestina. Nel '63 viene arrestato ed internato in un ospedale psichiatrico, dove rimarrà fino al '65 per aver distribuito copie del libro (vietato) dello jugoslavo Gilas «La nuova classe». Finisce di nuovo in manicomio nel '66 (per sei mesi) ed al confino nel '67. Nel '70 pubblica — appena uscito — un documento esplosivo: un dossier sull'uso della psichiatria contro il dissenso politico. Viene nuovamente arrestato e condannato a 12 anni di campo di lavoro. Nel '76 viene scambiato con Louis Corvalan, segretario del Partito Comunista cileno. Di Bukowski sono stati tradotti due libri: «Il vento va e poi ritorna» (Feltrinelli) e «Una nuova malattia mentale in URSS» (Tass Compass).

Natalia Garbeneskaja: è nata a Mosca nel '36; poetessa e traduttrice collabora alla prima rivista del dissenso, la famosa «Cronaca degli avvenimenti correnti». Nell'agosto del '68 partecipa, con altre sei persone, ad una manifestazione nella piazza rossa di Mosca contro l'invasione della Cecoslovacchia. Viene rinchiusa in manicomio e successivamente espulsa.

Leonid Pliusc: matematico, è nato nel '39 in Ucraina. Nei primi anni '60 partecipa al movimento nazionale ucraino. Nel '69 è tra i fondatori del gruppo per la difesa dei diritti umani. Dal '72 al '76 è in manicomio: appena rilasciato abbandona l'URSS con la famiglia. Dei suoi libri è stato tradotto l'autobiografico «Nel carnevale della storia» (Ed. Mondadori).

Bukowski ha finito in pochi minuti: ora la parola passa alla stampa italiana che nella sua maggioranza ha un atteggiamento sorprendentemente diffidente. La prima domanda è sulla situazione attuale del dissenso. Risponde Bukowski, dicendo che oggi sono tre i principali terreni sui quali si organizza quello che lui chiama il «movimento per i diritti umani»: la difesa delle nazionalità, che lottano per difendere la propria cultura e, in alcuni casi, per tornare nelle loro terre, dalle quali sono stati cacciati; il movimento dei religiosi cattolici in Lituania, ortodossi, battisti e molti altri; infine il movimento per la creazione di sindacati dei lavoratori indipendenti; i tre gruppi sono collegati e collaborano strettamente tra di loro.

La domanda successiva è su cosa abbia determinato l'irrigidimento del gruppo dirigente sovietico.

Inizia Bukowski: «Dall'inizio degli anni '60 le cose sono peggiate, e la colpa va alla politica di distensione»; prosegue Pliusc: «c'è un collegamento di tre elementi che hanno portato a questo stato di cose. Primo la preparazione delle Olimpiadi; poi la crisi economica, sulla quale c'è contrasto nel gruppo dirigente; terzo la lotta per la successione a Breznev».

Alla domanda successiva, sul significato del passaggio dalla parte dei ribelli afghani di alcuni soldati russi — notizia riportata da molti giornalisti — risponde Natalia Garbeneskaja, la poetessa amica di Joan Baez, piccola molto decisa: «Questo

passaggio c'è stato, come ci furono episodi simili in Ungheria ed in Cecoslovacchia. Il 9 gennaio, a Kabul, 15 soldati sovietici sono stati fucilati perché si erano rifiutati di sparare sui musulmani. Ma non bisogna farci illusioni sulle potenzialità dell'Islam in URSS. I popoli musulmani dell'Asia Centrale furono quelli che più duramente si opposero al regime, tanto che combatterono fino al 1932. Ma furono — in quella lotta — privati di tutte le loro forze migliori. Ora la nuova generazione vive completamente isolata dal resto del mondo musulmano e l'Islam non ha più potere spirituale; sopravvive solo come pratica quotidiana ed in questa forma non è perseguitato, o lo è molto meno delle altre confessioni religiose».

Poi viene una domanda sul boicottaggio: «non può essere che acceleri la spirale di guerra?» Bukowski risponde che, al contrario «è meglio prendere posizione subito, con il boicottaggio, che essere costretti, in futuro, a farlo con le armi. Si tratta di una misura non militare, ma umana. E' come tale che vorrei che le forze politiche italiane la considerassero».

Dura è la reazione di Bukowski verso le posizioni espresse da Medvedev in un'intervista apparsa sul «Corriere della Sera» di oggi (4 febbraio): «non rappresentasse il dissenso», dice e poi ricorda il documento firmato da 18 dissidenti che vivono in URSS, tra i quali Sakharov, che chiede il boicottaggio. Sul rapporto tra le Olimpiadi e l'invasione dell'Afghanistan è ancora Bukowski a rispondere: «La politica estera in URSS è funzione di quella interna. Ogni irrigidimento interno è preludio ad un'aggressione interna. Del resto gli ultimi 10 anni hanno insegnato ai sovietici

che le cose, se non proprio perdonate, vengono dimenticate: è il caso di Cecoslovacchia, Angola, Etiopia... Le Olimpiadi no; per il regime, sono una specie di test per valutare quel che si può fare e con quali reazioni».

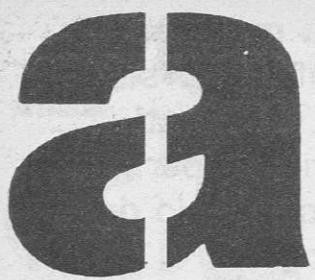
Tutti e tre, Pliusc, Bukowski e la Garbeneskaja si incarnaano di smantellare l'illusione di molti colleghi (è proprio un viaggio italiano) sull'esistenza, all'interno del gruppo dirigente sovietico, di «colombe»: «Non è che qualcuno sia più morbido o più duro in particolare. Chi prende la posizione più dura, se riesce a portarla avanti, quello che ha più probabilità di vincere: è una gara tra falchi, per chi sarà il più falco».

Poi la domanda più scottante, a partire dalla risposta alla quale la diffidenza della stampa si trasforma in malcelata ostilità: è possibile un parallelo con il '36 e soprattutto, è possibile una comparazione tra il regime nazista e quello sovietico? «Sì, è proprio da qui che siamo partiti — rispondono in coro i dissidenti — Riguardo i giornalisti americani di quei giorni abbiamo appreso che ai turisti piaceva il terzo Reich: Hitler

dipinto come un sentimentale che prende i fiori dai bambini, si citano i voli di colombi come segno delle intenzioni pacifiche della Germania... Goebbels ammise apertamente di aver studiato i sistemi di propaganda dei bolscevichi... L'unica differenza tra i campi di concentramento di Hitler e quelli di Stalin è che in quelli di Stalin sono morte molte più persone...».

Toccherà poi a Bettino Craxi, nella sua breve e prudente conclusione, di ricordare una frase attribuita a Stalin dopo i primi processi di Mosca «L'Europa ingoierà tutto...».

Paolo Liguori - Beniamino Natale



Dura la risposta degli accusati: esposti e denunce

Il sostituto procuratore generale alla corte di Appello Enrico De Nicola, titolare dell'inchiesta su «Onda Rossa» ha appreso la notizia con: «Stupore e sgomento», forse per protesta si asterrà dall'inchiesta

Roma. Dure proteste, incredulità e questa volta anche velenite dichiarazioni in cui un magistrato annuncia la propria astensione nel condurre un'inchiesta delicata come quella su radio «Onda Rossa». Le accuse ai 10 magistrati romani (questa volta mosse direttamente dal l'ufficio istruzione) sospettati nuovamente di fiancheggiamento al terrorismo, sembrano aver sollevato un vespaio più grande ancora dell'interpellanza al segnato del democristiano Vitalone.

I moventi di questo nuovo attacco nei confronti dei magistrati democratici sono identici a quelli di Vitalone: un appunto sequestrato durante una perquisizione nel '72, con sopra annotati i nomi dei giudici di magistratura democratica: Franco Marrone, Gabriele Cerminara, Franco Misiani, Luigi Saraceni, Ernesto Rossi e Aldo Vittozzi.

In più però il capo dell'ufficio istruzione, Achille Gallucci, nella lettera fatta pervenire alla Procura Generale e al Consiglio Superiore della Magistratura (a quest'ultimo per spiegare il motivo per cui non poteva recarsi a deporre in merito alla precedente inchiesta) li informava che nei confronti dei 6 magistrati e di altri 4: Corro, Dragotto, Viglietta e Paone, erano emersi altri indizi che li facevano sospettare di legami con il terrorismo. Quali fossero questi indizi non poteva spiegarlo perché coperti dal segreto istruttorio.

Ma sui giornali del giorno successivo alla lettera, si faceva esplicito riferimento ad alcune perquisizioni nell'ambito

dell'inchiesta su «Onda Rossa». Nelle perquisizioni sarebbero stati rinvenuti altri appunti, a gendine con annotati i nomi e gli indirizzi di alcuni magistrati ed inoltre anche ricevute di sottoscrizione per l'emittente radiofonica sempre a nome di giudici di M.D.

Il tutto però non è oggetto di inchiesta, ma semplicemente di indagine; l'inchiesta infatti dovrebbe essere affidata dalla Cassazione ad un'altra giurisdizione. Ma fino a questo momento non è accaduto.

Proprio per questo motivo la reazione dei magistrati del tribunale di Roma è stata più dura, non nel numero dei comunicati di protesta o di solidarietà, ma nel contenuto.

La dichiarazione più critica nei confronti di questa nuova provocazione è del sostituto procuratore generale presso la Corte di Appello Enrico De Nicola, titolare dell'inchiesta su «Onda Rossa». Il magistrato ha commentato così la notizia sulla nuova indagine: «Ho appreso soltanto ieri, con stupore e sgomento, e dalla stampa, la notizia di un procedimento penale (...) contro dei magistrati romani (...) nell'ambito del procedimento penale riguardante le trasmissioni di «Onda Rossa».

Quale P.M. — fino ad oggi — in quel procedimento, posso solo affermare di non aver preso alcuna iniziativa in proposito, di non aver mai ritenuto che dovesse essere presa una iniziativa del genere e di non essere stato informato da alcuno di fatti di cui potessero emergere fondati sospetti di reato a carico

di magistrati». Con questa dichiarazione il magistrato lascia intendere l'imbarazzo nel continuare l'inchiesta a lui affidata sull'emittente «Onda Rossa».

Molto dura anche la risposta dei 10 magistrati accusati, i quali hanno presentato una denuncia alla Pretura di Roma, in cui viene chiesta l'incriminazione dei responsabili della diffusione di atti coperti dal segreto istruttorio. Nella denuncia i magistrati dichiarano anche che «la comunicazione alla stampa di tali notizie era a conoscenza soltanto — dell'ufficio istruzione e della procura generale presso la corte di appello di Roma» «(...) Riteniamo necessario rendere pubblica questa denuncia a tutela della nostra reputazione compromessa dall'uso strumentale sia del segreto istruttorio sia della diffusione di notizie in realtà prive di qualsiasi rilievo penale». Sei dei magistrati accusati, hanno inoltre inviato un esposto al consiglio superiore della magistratura e al presi-

dente della Repubblica, nel quale protestano per il comportamento tenuto dal consigliere istruttore Achille Gallucci il quale si sarebbe rifiutato di rendere noti gli atti di accusa a loro carico «trattandosi di procedimento riunito ad altro procedimento in istruttoria formale». Questo quando il senatore Vitalone al Senato, e il quotidiano «Vita Sera», erano in possesso di tali atti. I magistrati nell'esposto ribadiscono la loro «avversione al terrorismo».

Gianfranco Viglietta, uno dei giudici accusati, in un comunicato personale, ha tra l'altro ricordato che «nel 1977 emisi ordine di cattura, contro diversi appartenenti all'area dell'autonomia — e che — nel covo di Viale Giulio Cesare ove furono arrestati Morucci e la Faranda, tra gli altri magistrati da colpire ero indicato anch'io». Di questo fatto secondo il magistrato dovevano esserne a conoscenza sia Vitalone che il procuratore generale della Repubblica.

**Per
Torreggiani
un altro
arresto**

Milano, 4 — Verso le 4 di stamattina, al valico di Ponte Chiesa, la polizia italiana ha arrestato Gabriele Grimaldi, uno degli imputati per il delitto Torreggiani.

Il latitante si trovava su un treno proveniente dalla Svizzera e precisamente da Basilea. Sulle circostanze dell'operazione, gli inquirenti mantengono un riserbo assoluto. Si sa solo che gli sono stati sequestrati 5 passeggeri falsificati.

Grimaldi è stato condotto alla «casa circondariale di Monza». Verosimilmente l'arrestato sarà interrogato domattina dal G.I. Giuliano Turone, il magistrato titolare dell'inchiesta Torreggiani.

Gabriele Grimaldi, 29 anni, nativo di Milano, sarebbe l'uomo che — assieme a Giuseppe Memeo — premette il grilletto per gambizzare, il 16 febbraio 1979, l'orefice Pierluigi Torreggiani.

Come ormai è accertato anche dalle perizie balistiche, Torreggiani rispose al fuoco (ferendo gravemente il figlio) e venne poi finito a colpi di pistola dagli attentatori. Proprio in questi giorni i giudici istruttori Forino e Turone hanno contestato a Giuseppe Memeo ed a Sebastiano Masala (gli unici due imputati in carcere prima dell'arresto di stamattina) l'accusa di omicidio.

Al primo — come detto — per aver sparato, e al secondo per aver partecipato all'azione. Nel voluminoso mandato di cattura che reca la firma dei due giudici, è compresa anche la sconvolgente lettera scritta dal carcere da Walter Andreatta, sulla cui testimonianza si regge molta parte delle tesi accusatorie. Cosa scrive Andreatta?

In pratica confessa ai suoi amici di aver parlato e — oppreso dai sensi di colpa nei loro confronti — li invita ad agire contro lui stesso, se verrà rilasciato opportuno, perché si sente un traditore, «un delator pentito» per dirla con le sue parole. Abbiamo già scritto di Walter Andreatta: è un giovane di 29 anni, con una storia familiare molto difficile alle spalle: ci dicono che qualche anno fa tentò anche il suicidio, mentre era in vacanza in Sicilia. Andreatta fu arrestato in casa sua il 22 ottobre scorso, assieme a Giuseppe Crippa. Subisce in questa un trattamento che lui stesso sintetizza nella sua lettera come «dieci lunghi e interminabili giorni». Senza la presenza di avvocati viene interrogato «da 30 o 40 persone alla volta» gli fanno credere che «avrebbero licenziato e arrestato mia sorella» cosa che «io ingenuo e disgiunto di qualunque dato legale e affetto da troppa affezione nei suoi confronti, ho creduto vera».

Avevamo scritto che era stato anche picciato: lui nella sua lettera decisamente smenisce e probabilmente abbiamo attinto da fonti non precise. Non cambia molto, secondo noi per quanto riguarda la gravità del trattamento che Walter ha subito: isolato per 10 giorni in una cella di sicurezza senza neanche la carta igienica, in un luogo in cui, chi ci è passato anche per poche ore, ne è uscito con i piedi addosso.

Il telefono... la sua voce (Anno II)

«Sentito l'avvocato della SIP S.p.A.»

«Vista la delibera del CIPE del 6-11-79
«Sentito il Consiglio di amministrazione delle PP.TT.
«Visto il provvedimento CIP n. 70/1979
«Sentito il Consiglio dei Ministri
«Il Presidente della Repubblica decreta...

«f.to Sandro Pertini»

In quel di Ventimiglia, il 29 dicembre scorso, il Presidente laico, che non ha avuto il cuore di rispondere nemmeno all'appello rivoltogli da centinaia di utenti per posta, ha così sottoscritto il decreto con cui è stata consumata la truffa di 1.000 miliardi (e non 524) ai danni degli utenti. E se non ha sentito le ragioni degli utenti (che pure gli avevano chiesto — attraverso il Coordinamento dei comitati di difesa — con ben due telegrammi un incontro urgente), non ha mancato di sentire la controparte in carne ed ossa: nella persona dell'ex avvocato difensore della SIP, il prof. avv. Massimo Severo Giannini, componente del Consiglio dei Ministri che ha varato gli aumenti delle tariffe telefoniche (Giannini è Ministro della Funzione Pubblica, un incarico inventato su misura per lui, dall'agosto 1979). Il sudetto avvocato, oltreché illustre accademico, era (insieme all'avv. Chiomenti, quello della Lockheed) difensore della SIP s.p.a. per nomina dell'ex Direttore Generale Ernani Nordio (ora imputato per falso in comunicazioni sociali dinanzi al Tribunale di Roma) con forza di procura speciale per notaio Alberto Misurale di Roma, reg. n. 361042, nel procedimento n. 702/75 pendente dinanzi al TAR del Lazio su ricorso dei sgg.ri Miliucci Vincenzo e Storri Alvaro, in cui si chiede l'annullamento degli aumenti tariffari del 1975. Nel 1978 il TAR rifiutò di convalidare quegli aumenti prima della definizione del processo penale che vede imputati i massimi dirigenti SIP di allora.

PROCURA SPECIALE

Il sottoscritto dott. Ernani NORDIO nato a Chioggia (Veneto) il 28 settembre 1909, nella sua qualità di Direttore Generale e rappresentante legale della SIP SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a., con sede legale in Torino a Direzione Generale in Roma, Via Flaminia, 189 dimisasi per la carica presso la predetta Direzione Generale, delega a rappresentare e difendere la SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a., nel giudizio promosso dai Signori Vincenzo Miliucci e Alvaro Storri davanti al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio contro il Presidente della Repubblica, il Comitato Interministeriale Prezzi, il Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica, il Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, il Ministero dell'Industria e nei confronti della SIP - SOCIETÀ ITALIANA PER L'ESERCIZIO TELEFONICO p.a. con ricorso del 21 aprile 1975 notificato a quest'ultima a mezzo del servizio postale il 2 maggio 1975, i Signori avv. Antonino Sorrentino, prof. avv. Massimo Severo Giannini, prof. avv. Egidio Isato e avv. Pasquale Chiomenti, sia congiuntamente che disgiuntamente a summa faculta, viaggiando domicilio presso lo Studio Legale Chiomenti in Roma, Piazza di Monte Savello n.30.

«Otto risposte democratiche alla cultura autoritaria dello stato»

Il Consiglio Federativo del PR lancia la raccolta di 500.000 firme per abrogare i reati di opinione, l'ergastolo, il decreto antiterrorismo, i tribunali militari, la legge nucleare, la caccia, le norme restrittive sull'aborto e sull'uso delle «droghe leggere». La raccolta delle firme inizierà al più tardi dal 1º aprile

Roma, 4 — I reati di opinione, riunione e associazione previsti dal codice Rocco; la pena dell'ergastolo; le recentissime norme antiterrorismo; i tribunali militari; la legge che impone l'insediamento delle centrali nucleari; la legge sulla caccia; gli articoli di legge che vietano il libero uso della cannabis e dei suoi derivati (marijuana ed hashish); molti articoli della legge sull'aborto. Sono queste le norme di legge che gli 8 referendum radicali, lanciati dalla riunione del consiglio federativo di ieri, si propongono di abrogare. Come già nel '77-'78 si tratterà di raccogliere almeno 500.000 firme autenticate (in realtà ne servono ancora di più).

L'obiettivo è di iniziare in tutta Italia la raccolta delle firme in una data compresa tra il 27 marzo e il primo aprile. Per al-

cuni referendumi esponenti di esperienze diverse da quella radicale si sono impegnati nella battaglia.

Ci sono in ballo altri due referendum (la smilitarizzazione della guardia di finanza e le leggi sul porto d'armi), ma ad ostacolare il loro voto sono essenzialmente problemi di natura tecnica: si teme che 10 firme tutte insieme siano troppe, che i moduli diventino troppo complessi...

Per tutta la giornata di sabato a Roma 600 militanti radicali, venuti da tutta Italia, hanno discusso dei referendum; c'erano i rappresentanti dei PR regionali, i comitati promotori, molti militanti di base.

Il consiglio federativo di ieri ha ripreso l'argomento e ha preso le prime decisioni. Innanzitutto c'è l'intenzione di

non separare tra di loro gli otto referendum: se è giusto in qualche caso sottolineare le specificità di alcuni temi; non va però indebolita la proposta complessiva che si regge nel suo insieme. L'esperienza della passata raccolta di firme ha mostrato che il 95 per cento delle persone firma per tutti e otto i referendum proposti.

Quanto è cambiata la strategia dei referendum radicali dal primo tentativo del 1972-'73 ad oggi? Allora il PR combatteva per realizzare l'unità delle sinistre sui temi della democrazia sollevati con i referendum; la vittoria del '74 sul divorzio fu un significativo riscontro per quella impostazione. Nel '78 il problema era piuttosto quello di unire i democratici, i socialisti, i co-

munisti e i cristiani, contro il regime. Oggi, ancora di più, il solco si è approfondata, con il PCI che vuole arrivare al governo sull'onda della paura e dell'allarme sociale, delle leggi antiterrorismo, che cerca di cancellare la diffidenza spontanea delle masse verso la cultura autoritaria dello stato.

Al Partito Radicale fanno un esempio significativo: nelle lunghe ore dell'ostruzionismo parlamentare, a «Radio Radicale» che trasmetteva le dirette da Montecitorio, sono giunte decine di telefonate: moltissime provenivano da comunisti, ex partigiani, democratici privi ormai di ogni punto di riferimento. Il referendum, dicono al PR, per loro può essere un ottimo strumento. Più in generale, il significato primo della battaglia che sta per

iniziare è di lotta sui due fronti contro il terrorismo e lo stato di polizia.

Un digiuno di massa, o meglio l'assunzione di sole 1.000 calorie al giorno (come i poveri del Terzo Mondo), praticato da almeno 1.000 persone contemporaneamente, dovrebbe dare il via a marzo alle due battaglie radicali: contro la fame nel mondo e sui referendum. Il 7, 8 e 9 marzo, invece, si tiene un congresso straordinario del partito per decidere come comportarsi alle elezioni amministrative.

In genere si appoggeranno liste ecologiche locali, dove ci saranno, senza operare nessuna «forzatura» verticistica. Qualche giorno dopo una serie di assemblee organizzative metterà a punto definitivamente la macchina dei referendum.

D.P. resta partito. Con la P maiuscola

Laghissima maggioranza per la mozione finale costruita in laboratorio per smussare tutte le serie fratture tra le diverse interpretazioni della società. Applausi a scena aperta per Mario Capanna e Giovambattista Lazagna. Ecco, in cinque punti, il programma dell'organizzazione

Milano, 4 — I 387 delegati di DP hanno concluso i loro lavori. Una mozione approvata a larga maggioranza — 38 contrari e 39 astenuti — ha ratificato la posizione ufficiale dell'organizzazione. Apparentemente in questo modo il dibattito è stato incanalato in un'unica direzione, dimostrando l'esistenza di un partito compatto, di una linea politica che trova d'accordo tutti i militanti e che servirà da traccia per l'attività dei prossimi mesi e dei prossimi anni.

Il dibattito in questo congresso era stato segnato fin dai primi momenti da sintomi di una battaglia politica che si poteva preannunciare aspra. La giornata di sabato aveva visto una definizione più puntuale di ciò che era sul tappeto: il rapporto col PCI, il tipo di partito da costruire, il problema elettorale. Su questi temi, alternando diverse posizioni e puntualizzandole, decine di delegati erano intervenuti, tra i quali Capanna, applauditissimo. La preoccupazione di tener presente la realtà era nella testa di molti: dal magistrato Ferrajoli a Pasetto della federazione di Torino, da compagni del sud che denunciavano carenze e intemperie del partito a esponenti della federazione romana. Un delegato di Termini Imerese, in un intervento accorato, ha chiarito che la federazione di Palermo aveva chiuso e che non si poteva passare sopra al fatto, ha continuato con la denuncia della mafia e dei suoi connubi facendo scattare la platea con un richiamo a Peppino Impastato: un prolungato applauso, in piedi, con parole d'ordine che ricordavano Peppino ha accompagnato la fine del suo intervento.

Nella serata di sabato, come una doccia fredda, è piovuta sul tutto la mozione unica preparata dalla commissione politica. La delusione era palpabile. La mozione era insipida, assolutamente bilanciata, carente di tutti i temi sui quali erano nati contrasti: era chiara la volontà di mediazione ma, dati i termini dello scontro, questa era stata possibile solo ai livelli minimi, cercando di allontanare qualsiasi eventualità di contestazione. Di questo si erano accorti tutti, e se non tutti, molti erano gli scontenti che alla fine della serata, all'uscita, promettevano battaglia per il giorno dopo.

Sarà che la notte porti veramente consiglio, sarà chissà cosa, sta di fatto che la mattina di domenica il congresso è andato liscio come l'olio. Anche troppo pochissimi interventi hanno evidenziato il gioco delle mozioni.

La sveglia ad una sala assortita l'ha portata Giambattista Lazagna, ex comandante partigiano reduce da quattro anni di confino e uno di galera perché coinvolto dalla magistratura nelle inchieste sulle BR. La sala è scoppiata in applausi quando «Giobatta» ha dichiarato l'intenzione di entrare a far parte dell'organizzazione.

Nel pomeriggio il clima si è ravvivato un po' quando ci si è avvicinata alle votazioni. Una placida lettura di qualche emendamento presentato. La sua sistemazione «d'ufficio» da parte della commissione politica e alla fine tutti i contrasti, prima di diventare sotterranei, si sono concentrati, sull'unico emendamento «critico» dato in pasto ai voti: quello presentato da Basilio Rizzo di Milano che intendeva sopravvalutare l'inizia-

tiva di DP alle elezioni prevedendo come regola la presentazione nazionale del partito e come eccezione le possibili liste unitarie (sempre promosse dal «partito»). La votazione ha diviso la sala a metà: l'emendamento non è passato per 152. I sì erano 138, gli astenuti 20.

Della mozione riassumiamo per punti gli argomenti: 1) situazione internazionale: acutizzarsi delle tensioni, guerra fredda, nuove iniziative contro la pace da parte di USA e URSS. Condanna dell'invasione dell'Afghanistan. Terzo mondo come teatro di conflitto tra le due superpotenze. Il tutto coinvolge anche l'Italia, quindi: rilancio di un forte movimento per la pace e riaffermazione della parola d'ordine «Fuori l'Italia dalla NATO». Non ai missili e no al boicottaggio delle Olimpiadi che aumenterebbe la tensione.

2) Offensiva borghese contro la sinistra storica e la nuova sinistra: la prima deve cambiare volto, la seconda scomparire. Il PCI, nel rincorrere la DC, è disposto a sacrificare molto nella sua figura e della sua esperienza per un governo di unità nazionale. Ma non è detto che ci riesca. Difesa da parte nostra (DP) del '68 e intervento politico negli spazi lasciati aperti dalla crisi del PCI.

3) Crisi economica, ristrutturazione del potere e terrorismo: è in corso la riorganizzazione del potere produttivo con profondi processi di trasformazione della società e del rapporto capitale-stato. Si restringe la società che produce, allargando il terziario e il settore dell'emarginazione.

Bisogna fare i conti non solo con questo ma anche con il ter-

rorismo, nemico mortale delle masse. Quindi: lotta garantista e campagna di contro-informazione militante. Bisogna abolire le carceri speciali e non si può scordare l'intervento nei corpi separati a sostegno di qualsiasi movimento di democratizzazione.

4) Composizione di classe e partito: ricomposizione del proletariato a partire dai bisogni. Profonde trasformazioni della realtà sociale ma no alla teoria delle due società. Resta fondamentale la classe operaia centrale pur non tralasciando tutti gli altri settori proletari. DP rivolge una proposta di organizzazione e di opposizione a quell'area sociale che rifiuta lo stato e il terrorismo, le compatibilità col capitale. Non c'è ancora la pacificazione. DP può essere punto di riferimento e memoria storica, sintesi politica.

Per quanto riguarda l'autocritica: 1) è necessaria un'iniziativa organizzata sul livello politico che non è solo luogo di alienazione della volontà delle masse; 2) bisogna meglio definire le funzioni dell'organizzazione politica. Ci vuole quindi il partito come mezzo dell'autorganizzazione di massa con una necessaria «separazione» che non pregiudica un atteggiamento positivo nei confronti di quei fenomeni definiti «critica della politica».

5) Elezioni: DP si presenta con proprie liste nelle regioni dove ha collegamenti di massa e dove possa rappresentare un riferimento ad esigenze ed aspettative di strati proletari. Si impegna nelle altre situazioni a costruire liste collocate alla sinistra del PCI. Esclude la presentazione individuale di suoi militanti in altre liste.

Lele

Pubblicità

MUSIC FOR FIAT
di Giovanni Agnelli
APOCALISSE
Intervista a Francis F. Coppola

**Continua
il reportage
dall'Eritrea
-- un altro
Afghanistan --
lungo la strada
costruita
dal Fronte
Popolare
in 20 anni di lotta.
Ospedali,
officine,
scuole
punti di forza
di un nuovo
modello
di società**

Viaggio nelle zone libere dell'Eritrea

E ogni notte, tra le comincia a lavorar l'officina dei guerrili

Il Fronte Popolare, di orientamento marxista e socialista, aveva iniziato la guerra di liberazione contro un impero feudale appoggiato dagli USA. Da qualche anno si trova a combattere contro uno stato socialista sostenuto dall'Unione Sovietica. Quando chiediamo ai militanti del FPLE che cosa abbia significato per loro questo ribaltamento di posizioni, essi sorridono e rispondono che non è cambiato niente. Certo, l'intervento sovietico può aver creato confusione nel resto del mondo, ma loro continuano lungo la strada che si sono aperti in 20 anni di lotta armata e di rapporto con le masse. « Contare sulle proprie forze » è la parola d'ordine chiave del Fronte e i combattenti ce lo ricordano ad ogni momento.

La nuova strada

Assai presto abbiamo modo di constatare con i nostri occhi che cosa significhi in concreto tutto questo. Quando ci lasciamo alle spalle il deserto del Sudan ed entriamo in Eritrea in un tratto di confine controllato dai partigiani, la nostra Land Rover abbandona la strada principale e comincia a inerpicarsi sulla montagna attraverso ripidi tornanti tagliati nella roccia. Di tanto in tanto ci affacciamo su paurose voragini.

E' la nuova strada, costruita in sei mesi da migliaia di combattenti per creare un nuovo accordo tra la base interna e il Sudan dopo che l'offensiva etiope, iniziata a metà del '78, minacciava di tagliare la vecchia via di rifornimento. Con uno sforzo gigantesco il Fronte è riuscito in poche settimane a trasferire il vecchio campo base di Fah (ospedale, officine, scuole, depositi, trasmissioni, uffici del comando), in una zona più interna e più difficilmente accessibile. Grazie alla tattica flessibile adottata (la «ritirata strategica») ora la riorganizzazione sembra compiuta e lo testimoniano i recenti successi militari.

Di notte la strada che per 50 Km scavalca due colli oltre i 2000 metri, è percorsa da colonne di mezzi pesanti, in gran parte sottratti all'esercito etiopico, che assicurano i rifornimenti dal Sudan.



Associazione di massa. A Nacfa, devastata dai bombardamenti, un militante del FLPE tiene una riunione con i rappresentanti delle comunità dei pastori nomadi della zona.

L'industria della Rivoluzione

Le strutture del campo base sono disseminate per decine di chilometri e accuratamente mimetizzate sotto gli alberi e i cespugli spinosi. Di giorno non si vede assolutamente nulla. Ma quando scende la sera, il campo si rianima. Si cominciano a intravvedere i fuochi e le luci alimentate dai generatori. Ai bordi della strada si mettono al lavoro i «garages», compaiono le pompe di gasolio.

In una vallata a ridosso di una parete di roccia è stata sistemata l'industria della rivoluzione. una lunga serie di officine, poche macchine alimentate da un generatore a nafta. Il responsabile del settore, un operaio saldatore di Asmara che come tutti i lavoratori specializzati dell'Eritrea si esprime in un buon italiano. ci conduce attraverso i reparti meccanica, forgia, fonderia, falegnameria, lattoneria, materiale elettrico, sartoria pelletteria pronto soccorso. Il lavoro pre-

vengono schiodate e diventano banchi, armadi, bauli, sgabelli. I semiassi dei comions distrutti passano sotto l'incudine per trasformarsi in aratri. Viene fuso e riutilizzato il bronzo dei bossoli. Anche la latta delle scatolette fornisce recipienti, piatti e teiere. Vengono costruiti i letti per l'ospedale con i paletti delle tende. Il maggior sforzo è naturalmente dedicato al restauro delle armi: nel reparto meccanico, dove lavorano molte ragazze, due torni sono in azione per creare nuovi pezzi. Vengono preparati i calci dei fucili con alcune modificazioni. In fonderia stanno tentando di fabbricare granate di ghisa. I risultati non sono però ancora buoni, d'altra parte solo da poco tempo si è riusciti a trovare la silice nelle montagne vicine ed ora viene macinata a mano.

I rifugiati di Salomona

Uno dei problemi più drammatici che si sono creati con la ritirata strategica è quello dei profughi. A decine di migliaia sono fuggiti dalle città man mano che esse venivano riprese sotto il controllo etiopico. Molti giovani

sono andati a combattere sulle montagne. Gli altri hanno cercato rifugio in Sudan dove attualmente vivono 400.000 eritrei di cui 100.000 rinchiusi in campi profughi.

Anche i ragazzini scappano. A Nafac, vicino alla linea del fronte, ne abbiamo incontrati una decina. Sono fuggiti da Keren, dopo l'occupazione, abbandonando le loro famiglie e attraversando da soli le linee nemiche. Qualcuno di loro ha meno di dieci anni.

« Perché siete scappati? » « Per sfuggire all'esercito etiopico » « Per raggiungere mio fratello e mio padre sulle montagne ». Una ragazzina faceva parte dei Fiori Rossi, l'organizzazione del FPLE per i più giovani che nelle zone occupate opera clandestinamente per fornire informazioni, servizi di staffetta. Tutti vorrebbero andare a combattere, ma il FPLE li condurrà a Salomonà alla scuola rivoluzionaria: per diventare combattente bisogna avere almeno 17 anni.

Al momento della ritirata strategica il Fronte ha creato una propria struttura per l'accoglienza dei profughi: il campo di Salomona sistemato sul letto di un fiume al confine con il Sudan. Qui i problemi sono enormi. L'Era (Eritrean Relief Association) l'organizzazione umanitaria che fa capo al FPLE deve assicurare tutti i rifornimenti

dall'estero: il terreno è secco e non coltivabile.

Il medico del campo ci guadagna attraverso le tende dell'ospedale e ci illustra i più gravi problemi sanitari: tubercolosi, malaria, malnutrizione, ameba. Come viene in tutte le zone libere anche qui il personale sanitario è costituito da medici a piedi scalzi: combattenti che dopo corso di qualche mese sono grado di assicurare le cure essenziali alla popolazione. I medici laureati sono infatti solo 20 in tutto il FPLA).

La scuola rivoluzionaria

Nello stesso campo è stata stemata, dopo la ritirata sovietica, la scuola rivoluzionaria. Studenti e insegnanti hanno traversato le montagne in marce notturne portandosi libri e banchi. Ora la scuola è formata da quindici capanne che ospitano le aule e i laboratori per 2.500 studenti, però di notte sono costretti a stare all'aria aperta. Sono di combattenti, di profughi, fani di guerra, ragazzi sbandati nelle città.

Malgrado la spaventata dei mezzi, l'impianto appare solido: cinque anni di mentari, due di medie, testa lingua tigrigna elaborati dagli segnanti, largo spazio all'attacco manuale (coltivazione, allevamento, falegnameria, ecc.), attenzione alla inglese obbligatoria per dalla seconda elementare, attenzione per la scienza e ne, educazione politica e tutti gli altri ambiti del mondo, ogni settimana si tengono riunioni di «critica e autoricchezza» studenti e insegnanti. I critici sono buoni, ci dicono i grandi, grazie alla estremizzazione dei ragazzi che non esattamente a che cosa il loro studio».

L'associazione contadina nella città abbandonata

Nelle zone liberate la
pazione centrale del FPLA
ta sempre quella di creare

e montagne, arrieri

terreno è
ile.
el campo di
tende dell'ope
più gravi pr
bercolosi, ma
ameba. Come
le zone libe
personale san
a medici a p
attenti che dop
che mesi son
curare le cur
popolazione i
sono infatti s
FPLA).

a
aria

campi sono
la ritirata
ola rivoluzio
egnanti han
montagne in la
e portando
. Ora la scu
quindici capann
itano le aule e
2.500 studenti
sono costretti a
aperta. Son
di profug
a, ragazzi m
città.
spaventosa
l'impianto d
cinque anni d
di medie, le
elaborati dag
lo spazio all
vazione, alle
ria, ecc.), stru
ture economiche e di par
cipatori per tut
azione politica, scuole, centri
elementari, «La nostra guerra — ci
la scienza e la
politica. Qua
contro l'occupazione stranie
si tengono m
superstizione, le malattie». E
egnanti. «I res
ci dicono di questo sforzo di prefigura
alla estrema
i ragazzi che
zata dal Fronte, il Sahel, è
a che cosa
zona montuosa, semi-deserta,
solata esclusivamente da pasto
nomadi musulmani.

Eppure anche qui abbiamo po
renderci conto di come fun
ne. Il centro più importante
mano ai partigiani è Nacfa,
polungo del Sahel, poco più di
villaggio, a 1.700 metri di al
te. Un tempo ci vivevano 6000
stanti; oggi — dopo i bombard
menti a tappeto dell'ultimo an
no — è quasi completamente ab
bandonata. Eppure alla sera,
il pericolo degli aer
elettronici cessa il pericolo degli ae
lla di creare



mente a ripopolarsi. Arrivano i pastori dalle montagne circostanti con i loro lunghi abiti bianchi o gialli e i turbanti. Alcuni salgono sul camion messo a disposizione del fronte che li porterà al mercato di Karora in Sudan per vendere i loro prodotti: un viaggio di due giorni.

Alla casa occupata dal FPLA arrivano alla spicciolata una quindicina di pastori: sono i rappresentanti delle loro comunità e vengono per la riunione dell'«associazione di massa dei contadini». Il responsabile del lavoro di massa, un giovane combattente di circa 25 anni che come molti altri faceva lo studente ad Asmara, distribuisce il bollettino settimanale del FPLA, redatto in lingua araba, a quelli che sanno leggere. Il contrasto di culture è evidente: prima di iniziare la riunione i pastori si lavano i piedi e si inginocchiano nella preghiera collettiva ad Allah. Poi la discussione. Ai pastori è affidata la raccolta del materiale abban-

donato dagli etiopi sul campo di battaglia: il militante li invita ad accelerare il lavoro in vista dell'approssimarsi delle piogge. I pastori accettano le critiche, ma chiedono di ridefinire meglio le zone assegnate a ciascun gruppo. Alla fine si alzano tutti in piedi e si salutano col pugno chiuso: «Hawet nafash!» «Vittoria alle masse!».

«Il rapporto con loro — ci spiega lo studente di Asmara — non è difficile. Noi gli diamo quello di cui hanno bisogno, gli insegniamo a leggere e a scrivere, gli offriamo cure mediche. Nei villaggi teniamo riunioni settimanali di educazione politica, cerchiamo soprattutto di spiegare loro che la lotta sarà ancora lunga.

Tuttavia il nostro obiettivo principale è quello di renderli autosufficienti. Per questo cerchiamo soprattutto di insegnare loro l'agricoltura andando a dissodare e a seminare le loro terre. Più complesso è il problema delle donne che vivono completamente separate. Ma qualche risultato lo stiamo ottenendo: prima accettavano di parlare solo con le compagnie, ora vengono a scuola insieme a tutti gli altri».

Eyrè Eyrenà

Dopo cena, nell'aia un combattente tira fuori una cetera a quattro corde, gli altri battono ritmicamente le mani e cantano una dolcissima canzone: «Eyrè Eyrenà...» muovendosi in cerchio a passo di danza.

Sono ragazzi e ragazze; molti hanno meno di vent'anni, hanno lasciato la scuola e la città per venire su queste montagne.

Da qualche anno ormai vivono di *taità* (pane di sorgo) e lenti-chi, dormono per terra avvolti in una coperta. Hanno combattuto e visto morire i loro compagni. Eppure non c'è durezza nei loro comportamenti né spirito militare. C'è invece un fortissimo senso di solidarietà e umanità e — diciamo pure — una tensione rivoluzionaria, quale — da ormai molti anni — non ci capitava più di vedere.

L. Bobbio, L. Morgantini,
P. Scaramucci,
P. Setti, G. Pauletta



ERITREA

Superficie: 119.000 Km².

Popolazione: 3.000.000 circa.

Nove nazionalità: Tigrigna, Tigrè, Saho, Afar, Bilen, Beja, Baria, Baza, Illit.

Lingue più diffuse: Tigrigna, Tigrè, Arabo.

Coste: 1.200 km.

Porti principali: Massaua, Assab.

Prodotti agricoli: cereali, legumi, agrumi, banane, cotone, tabacco.

Besfame: bovini, ovini, cammelli.

Diverse industrie: leggere.

Giacimenti: ferro, rame, oro, petrolio, potassio.

Religione: circa 50% cristiani copti, 50% musulmani (esistono anche tribù animiste).

SCHEDA

LA QUESTIONE ERITREA

La questione nazionale eritrea nasce con la colonizzazione italiana (1889-1941). È l'Italia che occupando questa zona abitata da popoli di lingua e etnia diverse ne traccia i confini e la chiama con un antico nome di origine greca: Eritrea. Terminata la seconda guerra mondiale, dopo un periodo di dominazione inglese, nascono in Eritrea alcuni movimenti che reclamano l'indipendenza, come del resto avviene per le altre ex-colonie africane. Ma l'Onu su pressione degli Stati Uniti prende nel 1951 una decisione anomala gravida di conseguenze: l'Eritrea sarà uno stato autonomo, dotato di una propria costituzione, di proprie istituzioni parlamentari e di una propria bandiera, ma verrà federata all'impero Etiopico per quanto attiene alla difesa e alla politica estera. Nei fatti il Negus si fa forte di questa decisione per rafforzare poco a poco la sua presenza in Eritrea che dieci anni dopo (nel 1961) viene ufficialmente annessa all'impero etiopico.

Oggi l'Etiopia, malgrado l'abbattimento dell'impero e l'instaurazione di un regime socialista continua a rivendicare la sua sovranità sull'Eritrea pressapoco con gli stessi argomenti. I popoli dell'Eritrea — sostengono i militari del Derg — non hanno mai avuto nella storia un'entità autonoma distinta dalle altre popolazioni dell'Etiopia. Anzi durante l'antico impero Axumita, di cui la moderna Etiopia si pretende continuatrice, i popoli dell'altipiano eritreo ne facevano parte integrante. Soltanto le zone costiere erano state occupate temporaneamente dagli arabi e poi dai turchi. Inoltre uno dei principali ceppi etnici dell'Eritrea ha la stessa lingua e la stessa cultura delle popolazioni di una regione etiopica, il Tigrai, che è stata la culla dell'impero di Axum.

Dal canto loro i combattenti eritrei sostengono che questa ricostruzione storica non ha alcun fondamento. In tutta l'Africa l'idea di nazione è il portato della colonizzazione: essa disegna i confini e unifica etnie e tribù un tempo disagiate.

Non è possibile stabilire alcuna continuità tra l'impero axumita che ha avuto varie vicissitudini e l'attuale Etiopia che, in quanto stato moderno, è sorta soltanto alla fine del XIX secolo quando l'Eritrea era già in mano italiana.

Dietro questa contesa storica, vi sono conflitti economici e culturali molto netti. L'Etiopia è rimasta (almeno fino al 1974) una società feudale e agricola, mentre in Eritrea, attraverso i 70 anni di dominazione italiana, hanno cominciato a svilupparsi rapporti di tipo capitalistico, una piccola base industriale, lavoratori specializzati. I due paesi dunque, dalla fine dell'800 in poi, hanno imboccato due strade del tutto diverse. E infatti l'interesse del Negus per l'Eritrea non nasceva soltanto dall'esigenza di avere uno sbocco al mare, ma anche dal desiderio di mettere le mani sulla struttura industriale dell'Eritrea e di utilizzare la manodopera qualificata di cui l'Etiopia era assai carente. Negli ultimi quindici anni infatti l'Etiopia ha provveduto a spostare molte fabbriche da Asmara ad Addis Abeba trasferendo d'autorità centinaia di lavoratori nell'altopiano etiopico.

in cerca di...



riunioni

IL COORDINAMENTO pre cari, lavoratori e disoccupati della scuola ha indetto per martedì 5 febbraio alle ore 17, una assemblea cittadina nell'aula sesta di lettere sul seguente ordine del giorno: andamento del blocco degli scrutini.



vari

MARTEDÌ 5 alle ore 21, e mercoledì 6 alle ore 21, Dario Fo con « Storia della tigre e altre storie », al teatro Italia di Torino. « A LECCO lunedì 11 febbraio, alle ore 21 presso la sala di Palazzo Falck avrà luogo un dibattito pubblico sul tema « Terroismo, Leggi Liberticide, Referendum » con l'intervento di Agostino Viviani, presidente del Consiglio Federativo del Partito Radicale ». Fraterni saluti. **LA CRISI** del ruolo maschile e nuove prospettive per la realizzazione di un nuovo rapporto tra uomo e donna. Siccome vorremmo realizzare un ampio servizio intorno a questo problema invitiamo tutti gli interessati a scrivere alla redazione del nostro giornale (tto) « La preda ringadora », mensile a carattere quartierale autogestito, età media dei redattori 20 anni. Finora sono usciti due numeri e la tiratura non supera le 100 copie. Scrivete a: « La preda ringadora » presso B.V.A. - Via Rangoni 26 - Modena.

LANTERNA ROSSA via dei Quinti 3, telefono 06-60801. Si aprono le iscrizioni al laboratorio teatrale autogestito; il laboratorio sarà tenuto da Stefan del Living Teathre. **CERCO** persone o gruppi disposti a dare informazioni e consigli pratici per la costruzione di un impianto ad energia solare per casa rurale. Meglio se in Toscana o in Piemonte. Segnalatevi per lettera anche senza francobollo, Guido Piechio, via Andorno 29 - Torino. **GIOVANNI Mancini** (Malfalcone) e la Coop. Pagliacetto (Roma) devono comunicargli al più presto l'indirizzo, mancante sul vaglia.

IRPINIA. Radio Popolare Lioni ha subito un furto: sono state rubate tutte le apparecchiature. A tutti i compagni dell'Irpinia ed alle radio di movimento chiediamo di darci una mano. Il nostro indirizzo è Radio Popolare Lioni, corso Umberto I, 23, Lioni (AV) 83047.

PROCESSI a ruota per Sergio Gulmini colpevole, essendo schedato quale anarchico, di non essere simpatico alle questure e ai neri togati del paese più libero del mondo che di più non si può. La mat-

tina del 13 febbraio dovrà comparire dinanzi ai giudici di Casale Monferrato ancora per la storia del foglio di via da Pisa, martedì 4 marzo il processo « grosso » al tribunale penale di Genova per rispondere quale coordinatore, insieme al direttore responsabile, della pubblicazione su « Fuoco » e altri fogli in movimento di documenti di gruppi che praticano la critica delle armi e per minacce e diffamazione a mezzo stampa nei confronti di Pierino Poggi il procuratore della repubblica di Casale Monferrato. Su queste faccende e dintorni sono ancora disponibili copie dei volantini « Il terrorismo dello stato » « Mirano ai terroristi, colpiscono tutti i dissidenti » e « Casale è rossa, di vergogna! », che possono essere richiesti unendo bollo per la spedizione al periodico « Fuoco » di Casale Monferrato.

ROMA. Centro sociale Santa Maria della pietà, mercoledì alle ore 15, partì il primo laboratorio musicale nella città nel quale confluiranno ricoverati. Il laboratorio è gratuito e si baserà sullo studio degli strumenti popolari. Si svolgerà al padiglione n. 7, di via Trionfale, vicino all'istituto tecnico Enrico Fermi.

TUTTI i compagni che vogliono contribuire con delle attività nella preparazione di una « piazzata » nel periodo di Carnevale (piazza Farnese, domenica 17 febbraio) organizzata dalla COROLL - Circolo Castello, possono mettersi in contatto con Aldo 5771371.



cercasi

HO delle belle immagini che ho fermato attraverso le diapositive. Ora ho pensato di accompagnarle con della buona musica, insieme a chi ha un impianto e sia pratico di sonorizzazione e fusica per fare un audiovisivo. Francesco, tel. 4384839, mattina fino alle 9 o sera dopo le 22.

VENDO dischi di musica latino-americana: U. Jara, Inti-Illimani Anilapaym e altri, telefonare al 3275792, la sera.

RENAULT 4 Export fine 1974, buone condizioni, vendo per 1.700.000, contatti, tel. 8451813.

TUTA completa da sci nuova, quasi mai messa; taglia 46 donna, svendesi, tel. 8451813.

SARO' MOLTO grato, oppure aiuterò chi mi darà un suggerimento su come impiegare i miei risparmi per trovare una occupazione, anche temporanea, accetto soci. Telefonare a qualsiasi ora, cercherò di essere in casa dalle 15 alle 16. Telefono 06-787403. Bruno

SIAMO DUE COMPAGNI « bisognosi di casa e (se dovemo sposa) disposti a pagare 100.000 al mese.

ANNUNCI GRATUITI. TELEFONARE AL 06-5758371 O SCRIVERE AL NOSTRO INDIRIZZO

Telefonare la mattina allo 06-5111350 Nunzia.

SONO DIPLOMATICA interprete, impartisco lezioni di inglese a principianti e non, a prezzi modici, corsi anche serali. Telefonare la mattina o a pranzo a Nicoletta 06-7483520. **PROBLEMI** di trasporto e traslochi? Telefonare a Roma al 786374.

COMPAGNIA di teatro cerca attori e attrici solo gestualità per spettacolo. Tel. 06-296109 ore 15.

VENDO il Male del 1978 meno i numeri 10, 13, 15, e 19. Tutto il 1979. tel. 4382121, Gianni.

BOLOGNA. Sono una compagna con una figlia di un anno e mezzo. Cerco altra compagna con un figlio che voglia condividere con me la sua casa o voglia cercarla assieme, anche in zona Casalecchio, telefonare a Simona al 051-573844, dopo le 18.

VENDO a metà prezzo libri di varie edizioni a chi è interessato può scrivere al seguente indirizzo, e chiedere di Armando, dalle ore 15 alle ore 16.30 tutti i giorni. Il mio mittente è: La Rocca Armando, corso delle Province 20 - 95129 Catania.

COMPAGNO studente-lavoratore, cerca urgentemente per vero bisogno, qualsiasi lavoro presso compagni o privati, scrivere a Silver Castagnoli, via E. Bertaccini 2 - 47100 Forlì.

MADRE lingua qualificata imparte lezioni di inglese, pratica conversazioni; lasciare biglietto a: Nita Pelez, c/o American Express client Mail department. Piazza di Spagna 38.

SCUOLA Alternativa cerca a Firenze compagni disposti ad affittare mensilmente camere a studenti stranieri. Tel. 055-296966. **CERCO** urgentemente collega per ripasso Patologia chirurgica seriamente. Gregorio 06-899883.

CERCO posto letto nella campagna attorno a Bologna o sui colli — anche per pochi mesi — recapito telefonico: 395785 (Bologna) chiedere di Gino, se non ci sono lasciare detto qualcosa.

VENDO MOTO Gilera 125 Arcore del '77, buone condizioni a L. 550.000 trattabili. Tel. Roberto 06-8929866.

VENDO LETTO a mobile con cassetti e libreria lire 40.000; baby pullman bicicletta ginnica lire 30 mila. Tel. 06-3454169, ore serali.



personal

TRANSFUGA fiorentino incasinato tra lavoro ed altri impegni, totalmente isolato nell'ambiente di Roma, cerca compagne sinceramente disposte a dare amicizia, affetto ed altro. Telefonare all'841441, int. 62.

SONO un compagno operaio 27enne e vorrei co-

noscere una compagna dolcissima per risolvere insieme i nostri problemi, perché sono stufo della solitudine angosciosa, nella quale precipito sempre, in questa società spietatamente disumana. Scrivere a: patente auto n. 16.589, fermo posta centrale - Ravenna.

SEPARATO, deluso, sensibile a quanto accade nel mondo, cerca compagne/i per scambio reciproche e esperienze di vita, scrivere messaggio a LC - Gian - R. E.

CERCO amici e compagni con cui confrontarmi giorno dopo giorno e liberarmi un po' dal senso di impotenza che mi opprime. Rispondere con annuncio su LC - Anna (R. E.)

COPAGNO-A 40 anni, giovanilmente irrequieti e desiderosi di nuove esperienze umane, vorrebbero aprire il loro rapporto di coppia a compagni liberi o desiderosi di liberarsi, tel. 06-3496433.

COMPAGNO 22enne, gay cerca compagni (22-30 anni) virile, non effeminato (possibilmente in Toscana), che ami la meravigliosità della natura, la discrezione (indispensabile), la creatività di un rapporto che rifugga lo squallido del consumismo quotidiano, P. A. 2082200, fermo posta centrale - Firenze.

PER Bit-Bit. Si è possibile che esista qualcuno che adora il blues, l'umanità, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non crede nella malattia mentale, perché appunto ci sono io. Da dove scrivi? Come ti chiami? Io sono di Cesenatico ma vivo anche a Roma. Mi rispondi? Ne sarei molto contento perché non credevo che esistesse qualcuno che credesse nella non esistenza della malattia mentale, ciao.

STUDENTE gagà 21enne veneziano, cerca amici veri della sua generazione (dai 15 ai 25) per stare bene insieme e divertirsi, preferibilmente veneti. Rispondi a tutti, C. I. 42044603, Fermo Posta Rialto-Venezia.

PER Francesco. Lei ti ha lasciato per un « figo da discoteca », io ho 21 anni, mi sono specchiata parecchio nella storia e sto passando un periodo nero. Abbreviato le frasi e riducendo le parole non riesco a dirti molto, avevo pensato anch'io di fare un viaggio, anche perché ho voglia di piantarla di autodistruggermi; magari si potrebbe fare insieme il giro d'Italia. Se ti va puoi parlare con me, rispondimi con un annuncio oppure telefonare allo 02-228679, Tiziana.

PER tutti coloro che credono in noi e siano maggiorati di 35 cm di joyst e vogliono consumarlo con noi, prenotarsi. Quando saremo in tanti saremo belli e senza le mutande. Trip '68 (Napoli).

PER CHIARA Quando leggi il tuo giornale, facci avere tue notizie, pensiamo a te, ti aspettiamo tutti. Piermaria e Cesare.

GIOVANE 27enne sincero e serio cerca amico pari requisiti per un rapporto profondo, assicuro risposta a tutti, gradito telefono, scrivere a Fermo Posta Centrale Napoli, C. I. n. 42467900.

VORREI cercarti ancora, ma no ne ho il coraggio. **CERCO** compagni e sparsi in tutta Italia, per riaprire il cerchio che si è chiuso intorno a me, e rischia di soffocarmi, di non farmi volare. E io ho ancora voglia, la forza di volare, di sognare, di amare, di parlare, di gridare, di aiutare, di leggere, di scrivere. Cerco solo chi mi aiuta a farlo, cerco chi cercava, chi aspettava questo mio annuncio (come io aspetto il loro), solo che ancora non l'hanno fatto. Ma siamo tanti, e la socialdemocrazia, e la tecnologia il conformismo, i pregiudizi, non riusciranno a dividerci, a fermarci, e potremo conoscerci e finalmente cominciare ad aprire i cerchi che ci hanno messo intorno. Scrivete a Madonia Francesco, via Cartagine n. 2 - 90135 Palermo.

SONO proletario, né filosofo né solitario, sto cercando una donna non esistenzialista. Romano tel. 06-5127588. **PER** Bit-Bit. Si è possibile che esista qualcuno che adora il blues, l'umanità, l'eccentricità, l'esistenzialismo e non crede nella malattia mentale, perché appunto ci sono io. Da dove scrivi? Come ti chiami? Io sono di Cesenatico ma vivo anche a Roma. Mi rispondi? Ne sarei molto contento perché non credevo che esistesse qualcuno che credesse nella non esistenza della malattia mentale, ciao.

IL COMITATO promotore per la proposta di legge contro la violenza sessuale ha organizzato, insieme con il quartiere Marconi, uno spettacolo al quale parteciperà Antonietta La terza. Lo spettacolo, avrà luogo martedì 5 alle ore 20.30 in via Riva Reno 126, angolo via Gagliano, presso il circolo dipendenti ENEL palazzo della Chioggia.

Comitato Promotore

Pubblicità

Alessandro Jacoboni presenta un esclusivo Real film
di Marco Modugno
Marco Modugno, Dario Silvagni, Ciccio Inzerillo, Barbara Mandrella

"Caroli", da Napoli d'anno a valle nessuno Austria ma sta, ho scritto qui ma mi è etro la cartina in val Gar-vo farmi una Salisburgo, vorresti, non vorrei veder Luigi Capa-istallo . 3007 Val Gardena 471 - 76499.

a: ho ricevuto messaggio, l'in-occio, c/o Bo-livieri 116 .

vivo a Ro- nicamente so- so nonché ti- ragazze, ha ente di tene- fare l'amore, scere ragazze età purché ostrarremi che iste, comincia- erci più, tele- i-7994655, Mar-

unque amico i, come sono iano una ma- irmi a parte vivere, ciò ia mano per spalle le ipo- ui ho vissuto ra un abbraccio per coloro idono in con- Ciao, P.A. n. o Posta 4603 delle Stiviere

chiameranno incidente ».

Mestre, 2 — Non ha fatto in tempo, il nostro giornale, a parlare di posti vuoti in adunata, delle morti in caserma in tempo di pace, che, il giorno stesso, la lista dei caduti si allungava ancora.

La morte di Valerio Niero di 20 anni annegato venerdì, ha destato profonda impressione in città e fra i soldati. Un gruppo di lagunari di Sant'Andrea ha emesso un comunicato nel quale dando la notizia della morte, si dice, tra l'altro: «Vogliamo denunciare fermamente le responsabilità delle gerarchie militari. Sappiamo bene il disprezzo con cui costoro trattano la nostra vita... quella mattina le condizioni del mare non permettevano uno sbarco del genere, tanto è vero che la squadra di battelli pneumatici si è fermata a Punta Sabbioni, ma niente importa di fronte alla carriera di qualche colonnello che vuol farsi bello davanti a un generale. E intanto si muore su di un M 113 che cade in mare oppure paracadutati da un elicottero. Noi diciamo basta a questa situazione. Oggi a mezzogiorno i lagunari di Sant'Andrea hanno fatto lo sciopero del rancio per protesta contro un'altra inutile morte di uno di noi. Morte che le autorità chiameranno incidente ».

Di questo fatto parliamo anche con un militare, della stessa caserma di Malcontenta, in cui prestava servizio Valerio Niero. È molto colpito dall'episodio il suo tono è diverso da quello del gruppo di Santa Andrea. Racconta di come hanno vissuto la notizia in caserma: «Quando abbiamo sentito che c'erano dei dispersi in mare e poi che era morto uno di noi c'è stata come una reazione di incredulità, poi la dura realtà purtroppo si è impostata. Avevo conosciuto da qualche tempo Valerio. Si era seduto al tavolo con me e con altri amici e avevamo legato subito. Lo ricordo come un ragazzo buono, allegro: qualche sera fa ci aveva fatto ridere tutti a lungo... Ce l'aveva su con la naia...».

Ma questo di riderci sopra era il suo modo di sopportarla meglio. Ho provato una particolare stretta al cuore quando ho visto arrivare i 5 soldati che erano con lui, e che l'hanno scampata per un soffio. Erano sconvolti, sia i carri di stanno sempre insieme e loro erano molto affaticati... Quel giorno non si parlava d'altro fra noi, tutti l'hanno presa molto male c'era un grande dolore anche rabbia. Questa esercitazione non si doveva fare, il mare era troppo grosso ».

Intervengono altri due giovani che hanno finito da poco il militare: «È normale che succedano incidenti, i mezzi non sono mai in perfette condizioni e si pretende la massima efficienza. Qualche tempo fa a una grossa esercitazione a cui ho partecipato, proprio là, a Ca' Vio dove è accaduto l'incidente, si era sfiorata la tragedia.

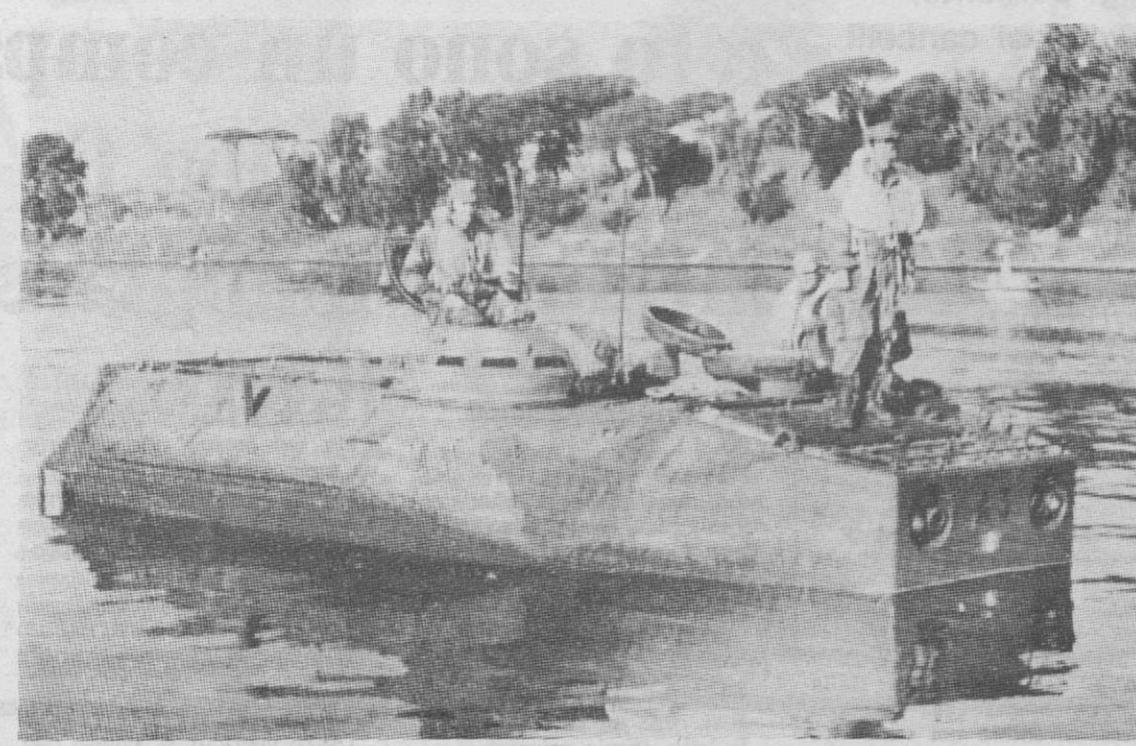
1 A colloquio con il licenziato ed una delle operaie sospese all'Indesit di Aversa

2 Palermo: da oggi alla FATME 135 in cassa integrazione



Hanno imitato la guerra: c'erano persino i dispersi in mare...

Ma la sua morte non era finzione



1 Aversa, 4 — Nel mese di gennaio, all'Indesit, durante uno sciopero un corteo interno spazza gli uffici. Venerdì 25, di mattina, tre compagni si vedono arrivare a casa delle lettere. Le porta un messo giudiziario. Queste lettere contengono un licenziamento e due sospensioni cautelari. La reazione operaia è immediata: appena appresa la notizia la fabbrica viene bloccata con uno sciopero ad oltranza, con assemblea permanente. Per tutta la settimana che seguì le lotte furono durissime. Di tutto ciò parliamo con due compagni: Luigi Lavarelli licenziato e Letizia Barbaggio una delle operaie sospese. Tutti e due sono di un paesino della cintura industriale, Carimaro, in provincia di Caserta. «Perché proprio voi?» — domando —. «Io ritengo — dice Luigi — che la scelta non

sia stata casuale, anzi certamente precisa da parte della direzione che si prefigge un obiettivo altrettanto preciso: normalizzare la fabbrica licenziando le avanguardie di lotta». Altra domanda: «Alla conferenza stampa tenuta dalla FLM, insieme ai delegati, si è detto tra l'altro che nel vostro "stabilimento 12", dove si costruiscono frigoriferi, l'azienda ha sbagliato la ristrutturazione». Risponde Letizia: «Sì, ed è infatti questo che si cerca di coprire: l'incapacità dei dirigenti a gestire questo complesso industriale».

In questi giorni sono arrivate circa settemila lettere che minacciavano il licenziamento di interi reparti se l'assenteismo non fosse diminuito ed inoltre la gestione parla di assenze che raggiungono il 25-30 per cento: che cosa c'è di vero in que-

sto?» Risponde Luigi: «Queste cifre sono false, l'ha detto anche la FLM nella conferenza stampa. In queste cifre sono compresi anche i permessi, le maternità, gli infortuni, le ore di allattamento, perciò rientrano nella media normale». Domanda: «Da quanto tempo lavorate in questa fabbrica e che cosa facevate prima?» Risponde Letizia: «Io ero una studentessa universitaria; dopo il diploma in ragioneria ho fatto un anno di scienze politiche, poi ho abbandonato quando sono stata assunta nel giugno del '77 e adesso sto otto ore sulla catena a fare l'operaia generica». Risponde Luigi: «Io invece facevo il muratore, lavoravo anche dieci ore al giorno, poi nel '77 sono stato assunto anch'io grazie alla lotta che abbiamo fatto col comitato dei disoccupati organizzati. Quelle sono sta-

2 Palermo, 4 — Comincia oggi per 135 lavoratori della Fatme (azienda che opera nel settore della telefonia) il periodo di cassa integrazione che prelude ad uno smantellamento di grandi proporzioni e che colpirà anche l'occupazione negli uffici-lavori di Napoli e Mestre. Il provvedimento, deciso dalla direzione nazionale dell'azienda che ha sede a Roma, era nell'aria sin dal mese di luglio dello scorso anno, quando con un colpo di mano il dott. Ghiergo, amministratore della società, prospettò una drastica riduzione del personale a Palermo, presentando la proposta che prevedeva 100 licenziamenti.

Tutto fu poi rinviato per la ferma opposizione del consiglio di fabbrica, senz'altro il più combattivo tra quelli presenti nel capoluogo dell'isola.

Infine, a metà dello scorso mese, la conferma ufficiale che però è stata più dura delle stesse previsioni: ai 100 prospettati si aggiungono altri 35 licenziamenti.

Si partirà per ora (almeno questo afferma il documento padronale), con la cassa integrazione per 6 mesi a zero ore, per poi passare ai licenziamenti definitivi.

Nessuna chance sembra essere lasciata ad una possibilità di accordo con il sindacato, che — c'è da aggiungere — non ha senz'altro brillato in tutta la vicenda, come garante degli interessi dei lavoratori.

Ma da che cosa nasce questa sorta di crisi che la Fatme ha deciso? Le motivazioni che vengono portate da parte aziendale per un provvedimento che riduce quasi della metà il perso-

nale dell'azienda, si riferiscono alla avvenuta diminuzione delle commesse da parte della Sip; la società telefonica è infatti in procinto di varare il progetto di tecnologizzare l'intera rete telefonica italiana, provocando la crisi di tutto il settore della manodopera nel campo della telefonia.

Alle 8 di questa mattina tutti gli operai della Fatme si sono presentati davanti all'assessore all'industria nella sede della regione siciliana, occupandolo pacificamente in segno di protesta. Al momento l'occupazione continua e probabilmente si protrarrà per l'intera notte. Gli operai, infatti, attendono l'arrivo dell'assessore all'industria Salvatore Grillo, previsto per domani sera.

Pippo Crapanzano

Ci costringevano a tenere tutti gli sportelli dell'anfibio chiusi, compreso quello di sicurezza. A uno non funzionava lo scappamento ed è stato invaso dal gas: appena in tempo hanno salvato i militari all'interno».

Riprende il compagno di Valerio Niero: «E' vero capitano spesso incidenti anche piccoli ma continui. E poi non c'è la preparazione sufficiente: nel giro di qualche giorno ti addestrano a guidare o a sparare e ti devi arrangiare. Ti mandano allo sbarco. Tutto questo veniva fuori parlando della morte di Niero e la rabbia si sentiva. Ma cosa puoi fare? Ci ricattano, se alzi la testa ti puniscono, non ti danno i permessi. Che cosa puoi fare? Tra l'altro quel giorno, malgrado si stesse in preallarme Nato hanno concesso molti permessi, e quindi in caserma c'è pochissima gente...».

Quella era solo una prova, l'esercitazione vera, con tanto di ministro, era prevista per la settimana prossima. Ma anche quella li è una prova: l'esercizio, l'imitazione della guerra. L'anno che verrà, di guerre, ha molti presagi: per intanto non sono meno assurde e odiose queste morti del tempo di pace.

te le ultime assunzioni di massa dove molti giovani sono entrati in fabbrica e oggi sono questi giovani che "tirano" le lotte. Devi capire che qui, nonostante la scolarizzazione di massa non sono molti quelli che arrivano al diploma e sono ancora meno quelli che arrivano all'università: questo perché ci sono problemi di sopravvivenza e allora quasi tutti i giovani fanno lavoro nero. In questa zona vanno tutti nel settore edile, mentre le donne per la maggior parte restano in casa e solo qualcuna va a fare la commessa o lavora in campagna».

Chiedo: «Com'è stato l'impatto con la fabbrica in questa zona prevalentemente agricola?» E' stato quasi un trauma, ha trasformato tutte le nostre abitudini, il nostro modo di essere. In agricoltura sono quasi spariti certi prodotti e in questa zona si va sempre più sviluppando il settore terziario. I giovani si sposano molto presto anche se non trovano casa e l'indice di natalità si è abbassato di molto in zona non risultano asili nido o almeno non ne esistono a sufficienza, e quando si lavora in due, i figli diventano quasi un peso». «Quale è stata la vostra reazione dopo che avete ricevuto le lettere?» Letizia: «A casa mia è stato un colpo duro, io vivo ancora coi miei genitori, mio padre è pensionato prende duecentocinquanta mila lire ogni due mesi e quindi col mio salario ci si manteneva. Non ti dico poi i commenti in paese: da queste parti una donna che fa le lotte è ancora "bestia rara"». Luigi: «Per me è stato un colpo duro, nonostante non sia sposato. Oggi perdere un salario significa fare la fame».

A cura di Raffaele Sardo

intervista

Cosa vuoi dire porsi il problema della guerra quando si costruiscono armi? Che problemi ci sono?

E' un lavoro come un altro cioè noi si costruisce delle armi ma... per mangiare, almeno io la penso così, se fosse un'altra fabbrica per me sarebbe lo stesso.

Il problema è che i prodotti di una fabbrica normale sono destinati al bene della popolazione, magari, invece i prodotti che costruisce tu servono a distruggere non solo i beni ma anche la popolazione...

Ma, guarda, questa cosa mi pone dei problemi se ammazzano della gente, sono armi che ammazzano, mi dispiace per quello d'altronde se non ci fossero sarebbero 2.500 operai disoccupati.

Cioè se non lo facessi tu lo farebbe un altro...

Lo farebbe qualcun altro, esatto... io sono un compagno per quello... e la penso così... cioè è quella che ci dà da mangiare in fin dei conti...

Tu pensi che ci sia la possibilità di far qualcosa per evitare tutto questo oppure è ineluttabile, è così che va la vita?

Si potrebbero evitare tante cose, però non sono io che decido queste cose qui, sono gli altri...

Senti un po': qui ci sono discorsi sulle guerre, c'è Pertini che parla di guerre, c'è la guerra in Afghanistan... volevo sentire sulla guerra cosa pensate voi che producete armi...

Anche se lavori qua dentro è meglio che non ci fossero queste guerre qua, via.

Sarebbe meglio che non ci fossero e però ci sono e quindi le armi che tu fai vanno lì... sono armi che escono da qui e che poi si è dimostrato nel passato vanno nel Medio Oriente, vanno in tutta una serie di focolai di guerra. Questo, al di là dei problemi materiali, tu devi vivere e lavorare, comporta dei problemi morali?... Hai dei problemi ogni tanto? Oppure ci passi sopra?

Beh penso ci si passi sopra, sempre per via del lavoro perché ad un certo punto bisogna che lavori, o da una parte o dall'altra....

Tu è da molto che sei in questa fabbrica?

Tre anni, ma ho fatto il militare e sono rientrato da poco.

Lei cosa pensa della guerra?

La guerra è una schifezza... (ridendo).

Ma lei fa armi?
Macché armi...

Non fa armi, non produce armi?

Noooo...

Non fa carri armati lei?

Eh, facciamo carri armati sì... ma non servono a niente...

Ma non sta facendo missili anche?

Ma non servono a niente...

Cosa ne pensate della guerra voi che lavorate in una fabbrica d'armi?

Certamente il momento è quello che è, un momento brutto, bisogna vigilare, bisogna stare attenti, però, la nostra è una fabbrica che è quella che è, è una fabbrica che purtroppo non se ne dovrebbe fare...

Sabato su LC avevamo parlato dell'Oto-Melara di La Spezia, la più grande fabbrica di armi italiane, esportatrice in mezzo mondo. Oggi parliamo, davanti ai cancelli con gli operai che materialmente fabbricano, ogni giorno, cannoni, missili, carriarmati...

Avevate dei problemi ogni tanto sul fatto che il prodotto che voi fate uscire da questa fabbrica serve per distruggere?

Certamente se uno ha un po' di coscienza ogni tanto si pone anche questo problema, è un problema brutto che però non si può affrontare solamente qua a livello di Oto-Melara, bisognerebbe affrontarlo a livello di Parlamento Europeo e del Parlamento Italiano, non è una cosa che possiamo affrontare noi come operai...

Ma voi cosa state facendo, cosa fate voi?

Certamente non si fa niente, anche a livello di consiglio di fabbrica non si fa niente...

Cosa mi sai dire sulla guerra?

Veramente io non ti so dire niente, perché è due mesi che sono entrato...

Ma tu sei entrato due mesi fa in una fabbrica d'armi, questo ti comporta dei problemi?

Beh, fino ad adesso, per ora no, non me ne comporta, cioè dà fastidio quello che succede adesso come adesso, però non so cosa... partecipare si partecipa...

Tu speravi di entrare in Oto-Melara; sei contento di essere entrato all'Oto?

Ti dirò. Io ero senza lavoro... L'Oto-Melara mi ha chiamato e sono andato, dall'ufficio di collocamento...

Pertini all'inizio dell'anno ha fatto un discorso preoccupato sulla guerra. Cosa ne pensate voi di questo discorso, voi che lavorate in un'industria d'armi?

Cosa vuole che le dica eh, facciamo armi più che parlare di guerra...

Ma lui era preoccupato, no? Era preoccupato del fatto che ci fosse una guerra. Voi cosa dite?

Bah, siamo tutti preoccupati anche se siamo in una fabbrica che facciamo delle armi...

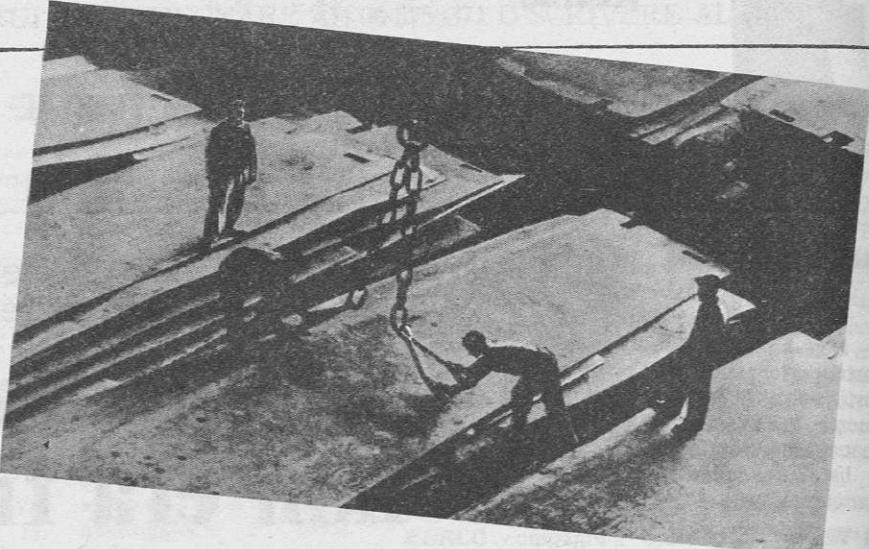
E cosa fate per evitare che ci siano delle guerre cioè che le vostre armi vengano vendute?????

E cosa si può fare? Niente... Cosa pensi della guerra?

Guarda, io ti dico una cosa: io ho sempre fatto discussioni di macchine e... continuo a farle.

Di macchine? Cioè non te ne frega niente di tutti gli altri problemi... Ma tu lavori qui? Cosa fai?

«Io sono un compagno, ma quella roba lì mi dà da mangiare»



Faccio l'operaio.

E produci carri o missili...

Sì, sì.

E non ti vuoi porre il problema di dove vadano a finire questi missili e questi carri?

Ah, son cose troppo superiori a me...

Come si può fare per evitare le guerre a partire dalla tua fabbrica?

Eh, cambiare governo...

E tu cosa fai per questo?

Io lotto, faccio scioperi...

E senti un po': a te il fatto di produrre armi e sapere che ci sono guerre, ti pone delle contraddizioni?

Eh, te ne pone sì, però, d'altronde, che cosa ci puoi fare? L'unica industria a livello spezzino che dà lavoro a tutta la provincia, se non c'è l'Oto-Melara cosa fa la gente... muore dalla fame...?

Si ricomincia a parlare di guerre. Voi che le guerre bene o male le preparate, cosa pensate di fare, cambiate o no, la produzione qui?

Non lo so... E noi che possiamo farci... Quando chi comanda son sempre i soliti, faccio per dire chi c'ha i soldi può fare il bello e il brutto tempo, noi cosa facciamo? Basta votare quando si va alle elezioni...

Ma non si parla di diversificare la produzione?

Se le armi non le fanno qua le fanno da un'altra parte...

Ma non ti viene da dire: osia il carro armato che sto costruendo va lì, spara addosso a qualcuno e lo fa fuori, meglio che lo faccia un altro a questo punto...

(Si inserisce un altro operaio) ma al punto in cui siamo cosa facciamo?

Cosa possiamo fare? Macchini da caffè? Lavatrici?

Altro operaio... o i trattori che ci sono già dieci mila fabbriche in Italia che fanno trattori...?

Si parla di componenti elettronici...

(Altro operaio)... e quante fabbriche ci sono già che lavorano sull'elettronica...?

Insomma l'unica fabbrica che tira è quella che produce armi...

Certamente. Anche se è sbagliato, è sbagliato però è così (altro operaio)...

Se tutti smetessero di fare

armi, va beh, vediamo chi è il primo che la smette.

Ma qui invece che smettere ne fanno ancora di più...

Ma anche gli altri paesi le fanno mi sembra. Le fanno in America, in Russia, Giappone...

Ma gli altri paesi sono più bravi o più cattivi dell'Italia?

Mah, guardi, più bravi o più cattivi... non saprei... me l'Italia mi fa schifo!

(Altro operaio) E' chiaro che non bisognerebbe fare armi, nessuno, non solo noi, neanche gli altri...

Tu sei per la pace o per la guerra? Pensi che la guerra sia una cosa necessaria e inevitabile e quindi sia giusto produrre armi oppure no?

Sotto certi aspetti è giusto e ingiusto allo stesso tempo. A volte può essere un'offesa, a volte...

Senti: anche Pertini all'inizio dell'anno ha detto...

Si, vuotiamo gli arsenali...

Quindi c'è un clima di attenzione sul problema della guerra perché la guerra c'è, c'è l'Afghanistan, tu cosa potresti fare per ridurre le tensioni?

Ma, io direi prima di tutto vedere a livello internazionale... Marx ha chiamato gli operai e a un certo punto tanti anni fa, ha detto: facciamo l'internazionale. Io vedo che questa internazionale non è nemmeno cominciata. Sono scettico su queste cose qua. Cerco di comportarmi secondo una mia logica personale, magari sarò un po' trincerato in me stesso e nella mia sfera di azione. Però io ho i miei problemi ho la mia famiglia, ho i miei bambini e vedo che alla fine se non me li risolvo io i miei problemi, non me li risolve nessuno, cerco di adattarmi un po' a questo stato di cose...

Tu produci armi in questa fabbrica, ti pone dei problemi la cosa oppure no.

Certo che me li pone...

In che senso?

Purtroppo per il lavoro lo devo fare, non mi va bene di produrre armi ma non ho trovato alternative...

E' da tanto che sei in fabbrica?

Sono circa dodici anni (l'operaio dimostra 26-28 anni).

E secondo te, di fronte a queste tensioni internazionali che preludono ad una nuova corsa agli armamenti, quindi ad un aumento della produzione delle armi, tu puoi fare qualcosa? sei d'accordo per sempio sul muoversi per ridurre questa produzione?

Io sono d'accordo, sì...

Quindi state discutendo in fabbrica su questo?

Mah, insomma non tanto comunque... qualcosa si faccia, cerchiamo di fare qualcosa.

Cosa pensi che si potrà fare nei prossimi mesi o cosa potrà succedere nelle fabbriche d'armi?

Ma!

Aumenta la produzione?

Io penso di sì

E gli operai cosa faranno?

Gli operai andranno sempre avanti, hanno bisogno di soldi.

Senti, io ho saputo che qui non aumentati gli straordinari al sabato, poca roba, ma sono aumentati.

Come sempre, c'è sempre stata questa cosa qua, non da adesso, un certo numero di ore ci sono sempre state. I comandati al sabato erano una sessantina. Da qualche giorno sono 90 n.d.r.).

Comunque saresti pronto a dire no agli straordinari?

Certo.

Tu cosa ne pensi delle tensioni internazionali, delle preoccupazioni del clima di guerra?

Beh, le armi dell'Oto-Melara non è che incidono sulla tensione internazionale...

Però vengono utilizzate...

Si ma in quei paesi in via di sviluppo, nel terzo mondo.

Senti: se c'è guerra l'Oto va bene e se va bene l'Oto va bene anche tu. Tu sei d'accordo sul fatto che ci sono le guerre e quindi l'Oto-Melara vada bene?

Ma non è detto che ci debano essere le guerre, l'Oto può fare altre cose se non fa cannoni...

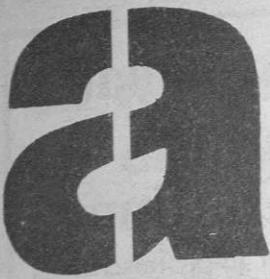
Cioè può produrre altre cose?

Ma... per me... io non me sono mai posto sto problema.

Tu è da molti anni che sei qui?

No, quattro anni.

(a cura di Lele Taborga)



1 A un anno e mezzo dallo sgombero dieci famiglie rimaste organizzate ottengono la casa, a Roma

2 Verso la vittoria le occupazioni di case della Magliana



(Foto di G. Giovannetti)

1 Il 23 agosto 1978, a più di due anni dall'occupazione vengono sgomberate dalla polizia in Via S. D'Amico 10 famiglie di occupanti organizzate nel comitato di lotta per la casa.

La palazzina, costruita abusivamente e sfitta da più di 10 anni, viene sventrata dalle squadre dei manutengoli del padrone per impedire la rioccupazione. Nello sgombero il genitore di una delle occupanti che protestava per la violenza usata dalla polizia, viene arrestato e trattenuto in carcere per 3 giorni. Tutto il movimento di lotta per la casa delle occupazioni consolidate scende in piazza a manifestare insieme alle famiglie e occupa per circa 20 giorni la piazza del Campidoglio per costringere

il Comune a prendere una posizione di condanna degli sgomberi, di cui quello di S. D'Amico non rappresentava che il primo di una lunga lista; nel cassetto di Pascalino infatti erano pronti 1300 sgomberi di case occupate fra cui Magliana. I padroni e la magistratura volnero infatti saggire il terreno sulla pelle di 10 famiglie, per preconstituire una situazione di tensione in vista dell'applicazione dell'equo canone. La consapevolezza del movimento di lotta dello scontro che s'era aperto e del filo di rasoio, su cui si camminava, o passavano gli sgomberi o si avviava la sanatoria delle occupazioni, fu tale che lo stesso Comune dovette prendere atto della sfida lanciata e con la richiesta a gran voce che «con gli

sgomberi non si risolveva il problema della casa» a tutte le autorità dal prefetto al magistrato, al Ministro dell'Interno fino ad Andreotti, si pervenne a un accordo tra Comune e Governo in virtù del quale la magistratura dette una tregua agli sgomberi, mentre nel frattempo il Comune avvia ufficialmente la trattativa con le occupazioni consolidate, per la sanatoria. Le 10 famiglie di S. D'Amico, senza più casa, rimasero organizzate nel comitato di lotta e legate a tutto il movimento e dopo un'occupazione di 4 giorni all'XI Circondario, respinta fermamente la proposta del Comune di una sistemazione in pensione, impose alla Giunta la casa entro tempi brevi. La giunta, nonostante il solenne impegno che le 10 famiglie avrebbero avuto casa per prime non oltre sei mesi, dallo sgombero, ha preferito assegnare la casa a S. D'Amico nel pacchetto generale del 68/A dopo un anno e mezzo nella sanatoria generale, evitando così una risposta politicamente più forte e più seria nei confronti dell'arroganza padronale e della DC che avrebbe segnato una contrapposizione non compatibile con la politica delle larghe intese, che il voto del 3 giugno si è poi incaricato di seppellire.

Loredana Mozzilli

INARRATORI DI FELTRINELLI / GLI ITALIANI
ALTRI LIBERTINI
di Pier Vittorio Tondelli. Romanzo. L'originalità di un'opera prima. Il ritratto di una generazione attraverso il racconto della vita quotidiana di un gruppo di giovani disinibiti, irrequieti, diffidenti nei confronti delle vecchie mitologie morali, politiche, stilistiche. Lire 4.000. Già pubblicati **La festa della servitù** di Gianmarco Gallinari. Prefazione di Italo Calvino. Lire 3.000 / **Marta de Rogatis Johnson** di Emilio Igro. Lire 3.500

Feltrinelli
novità e successi in libreria

COMUNA
BAIRES

**Perchè viva,
nessuno deve morire**



Milano, 4 — Una attrice del gruppo «Comuna Baires», Teresa Ricco di 30 anni, che stava facendo lo sciopero della fame dall'11 gennaio, è stata colta da collasso cardiocircolatorio durante la rappresentazione teatrale ed è stata ricoverata all'ospedale Policlinico, dove si trova da ieri sera in osservazione. Tutto il gruppo della «Comuna Baires» sta facendo lo sciopero della fame per la difesa dei locali dai quali è stato sfrattato. Teresa Ricco è anche segretaria di una sezione del partito radicale. (Nelle fotografie immagini della Comune).

2 Roma, 4 — Le 240 famiglie che occupano le case alla Magliana, dopo sei anni di lotta, sono vicine alla vittoria. Dopo aver ottenuto per loro e per le altre famiglie del quartiere che praticavano l'autoriduzione dell'affitto, un contratto di locazione a 530 lire al metro quadro, stanno ottenendo che le case da loro occupate vengano comprate da un ente pubblico. Perché questa richiesta? Come si sa adesso quegli appartamenti hanno una nuova speculazione e la perdita da parte degli occupanti delle case. Se una società immobiliare comprasse le case, per adesso sotto sequestro, poi potrebbe sfrattare le famiglie

senza alcun problema.

In questi giorni le famiglie delle case occupate si incontreranno con il Comune, che sta facendo da garante tra loro e questo ente pubblico, che è l'INAIL, per concludere l'operazione acquisto.

Intanto le famiglie (solo quattro non hanno accettato) stanno versando il loro affitto alla tesoreria del Comune per testimoniare la propria volontà di pagare la pigione. Anche quest'ultima battaglia dimostra la forte unità e compattezza di queste famiglie che da anni portano avanti una lotta per avere una casa, nonostante i tanti tentativi di dividerli.

L'ultima volta che avrei voluto parlargli non l'ho cercato: non aver trovato difetto dalla sua mancanza è, ora che Dino è morto, soltanto un segno pratico, insulto, della condizione in cui si trovano i nostri rapporti. Tra questi vi è la possibilità di morire casualmente in un incidente d'auto. Una morte simile non mi fa riflettere sul suo senso: semplicemente non ne ha! Riccardo ricorda l'amico Dino De Ceglie ad una settimana dalla sua scomparsa.

Pubblicità

MILANO
Rock 80 - Kaos Rock - Windopen -
Pake Four Doses - Kandiggina Gang
Al cinema teatro Cristallo
V. Castelbarco 11
Martedì 5 febbraio ore 21 L. 2.500
Mercoledì 6 febbraio ore 10 L. 2.000
Mercoledì 6 febbraio ore 21 L. 2.500

Pubblicità

Teatro Regionale Toscano

IL COMPLEANNO

di Harold Pinter

regia di Carlo Cecchi

Firenze / Teatro Rondò di Bacco dal 4 febbraio

la pagina venti

Il verde prende vita

Che bello! Il primo febbraio abbiamo scritto «abbiamo bisogno di 10 milioni di sottoscrizioni entro la fine della prossima settimana». Siamo all'inizio della settimana e abbiamo ricevuto Tre milioni e centocinquanta mila lire. Quindi, da qui a sabato ci devono arrivare ancora sei milioni e ottocento quarantamila lire. Questi soldi ci servono per due ragioni: perché siamo al verde e perché è fondamentale che continui e si rafforzi questo straordinario rapporto — che va ben al di là dei soldi — coi nostri lettori. Tra le tante garanzie che noi elenchiavamo a noi stessi e che comuniciamo ai creditori «inferociti» sui perché questo giornale vive e «ce la farà» questa è infatti la più importante.

Non è però la sola. Questo giornale solo con la sottoscrizione non può farcela. Per questo contiamo proprio questa settimana di iniziare a raccogliere i frutti concreti della solidarietà che ci è stata espressa da molti nei giorni passati.

Gettoni di presenza

«Nel quadro della crisi energetica e dei problemi connessi all'aumentato costo del petrolio, il Consiglio dei Ministri deciderà nella riunione di oggi un aumento della benzina e, forse, delle tariffe telefoniche ed elettriche». Questo il testo del laconico comunicato emesso da Palazzo Chigi la mattina del 29 dicembre scorso.

«Ma cosa c'entra il telefono con il petrolio?», si interroga la gente comune, mentre i partiti politici — pur «avvertiti» della possibilità di un colpo di mano «natalizio» da un telegramma inviato loro dal Coordinamento dei Comitati per la difesa degli utenti — facevano finta di non esserci e di non vedere (compreso il PCI). Ma allora, chi «infanga» le istituzioni, chi «uccide» il Parlamento?

La Magistratura aveva detto almeno tre volte (in nome del solito «Popolo Italiano») che gli aumenti erano illegali: prima i Pretori, che avevano legittimato tra il '75 e il '79 l'autoriduzione in corso in tutta Italia (adesso sarebbero in forte odore di «fiancheggiatori» del terrorismo); poi il Tribunale penale di Roma che aveva incriminato e portato sul banco degli imputati i dirigenti della Società Telefonica per aver falsificato cifre e conti pur di avere aumenti ingiusti; infine il Tribunale Amministrativo del Lazio, che aveva rifiutato di convalidare i passati aumenti in attesa della definizione del processo penale, dando in questo una lezione di corretta amministrazione al disinvolto Cossiga.

Ma anche il Parlamento aveva deciso che le tariffe non si dovessero toccare prima della fine del dibattito in corso al Se-

nato (a proposito, ma come è finito, poi?), e il Ministro, l'inneffabile Vittorino Colombo, si era impegnato solennemente a rispettare i tempi dell'Aula. Anche se, è risaputo, i ministri hanno la parola di marinaio.

I sindacalisti (CGIL e UIL) membri dell'organo pubblico — la Commissione Centrale Prezzi — che avrebbe dovuto compiere l'istruttoria senza la quale non si potrebbero concedere aumenti, hanno chiesto più volte di fare accertamenti sui dati contabili (falsi a prima vista) forniti al CIP: ma l'istituzione cui essi appartengono è stata come un muro di gomma, e a loro non è rimasto che abbandonare di corsa l'organismo per evitare corresponsabilità criminose.

Poi, il silenzio totale, come in un caso di rapimento: le trattative per il riscatto proseguono segretissime tra vertici sindacali, partiti del consenso (DC e PSI) e «banda della corretta».

Anche i giornali osservano il silenzio stampa, salvo quelli (si distinguono il Corriere e Repubblica) che ospitano solo il piano degli azionisti SIP; la RAI dal canto suo rifiuta di ospitare un pubblico confronto tra rappresentanti degli utenti e la SIP, o anche tra Libertini e la SIP.

Negli ultimi giorni di dicembre viene diffusa ad arte la voce che se gli aumenti non saranno concessi la SIP presenterà un «buco» di 1000 miliardi nel bilancio 1980 (ipotesi del tutto ridicola), e la colpa di tutto (compresi gli «inevitabili» licenziamenti) sarà scaricata sul PCI e sui settori sindacali recalcitranti. A questo punto Libertini, responsabile del settore per il PCI, viene esiliato nelle nebbie piemontesi, mentre si spaccia per già partita l'indagine parlamentare promessa dal governo in cambio del cedimento sulle tariffe.

Ma anche chi cercasse oggi di sapere qualcosa su questa «indagine» resterebbe defuso: in Parlamento, nonostante le rinnovate voci sulla sua imminente apertura, non se ne sa assolutamente nulla, non risulta costituita alcuna Commissione, né si sa chi ne dovrebbe far parte.

Non sarà tutta colpa dell'ostruzionismo radicale?

Interceptor

Il lavoro spazzato via

In tempi (duri) in cui la crisi dei valori porta la produzione italiana alle soglie del tracollo e in cui il disinteresse (corporativo) operaio per la caduta del saggio di profitto mette aziende come la Fiat (famosa per una tradizione di management privato), nella triste condizione di dover accettare l'assistenzialismo dello stato (mille miliardi come prima botta), il primato di depravazione individualistica (e poco senso dello stato), va sicuramente dato alla categoria dei netturbini.

Dopo l'ottimo inizio di 7

spazzini napoletani che — in servizio notturno — segnavano la presenza sul cartellino di lavoro e tornavano a dormire (1979) anche l'80 prevede il raggiungimento di nuove vette da parte della categoria sopravvissuta, e un distacco netto dalle piatte percentuali di assenteismo della Fiat e dell'Alfa Sud.

L'anno è cominciato bene grazie a Giovanni Nobile di 31 anni spazzino palermitano, che ha collezionato ben 700 giorni di assenza su 810, con l'aiuto prezioso del suo medico di fiducia. L'ottima scusa servita allo scopo: disturbi nervosi non meglio identificati.

Sfortunatamente il solito falso giudice siciliano, ha posto malestamente fine alla forma di lotta, denunciandolo per truffa ai danni dello stato.

Ma non disperiamo, l'anno è ancora giovane.

nova in un istante di celebrità le donne e gli uomini della strada agli intervistatori di un programma andato in onda ad un anno dalla morte di Guido Rossa. Sembrava un plebiscito: eroe, eroe, eroe.

I morti non chiedono niente ed è facile dire parole dare un'altra medaglia, o aumentare l'assegno per i familiari di chi ha visto i propri cari morire sul posto di lavoro, come i poliziotti. Ma con i vivi è diverso, è ancora tutto da dimostrare che possono pagare la loro «delazione» in un posto isolato, senza mandarci di mezzo gli altri. Ed è così che un eroe diventa una persona sola che magari pensa di scappare via dal paese, d'emigrare. Ed è ancora più penoso per chi si trova nella rappresentazione a fare la parte dell'eroe, quando l'azione non è frutto di una scelta, di una militanza, di una ideologia.

Come è successo appunto a Patrica dove una testimone appena adolescente ha iniziato il suo calvario in silenzio, guardata a vista da due agenti della Digos, dopo che TV, radio, giornali le hanno inchiodato le mani con le stigmate dell'eroe. Chiusa in casa, con i genitori dei suoi compagni di classe che non la vogliono più a scuola, senza nessuno che vada a trovare lei e i suoi amici di un tempo scomparsi. «E' un pericolo per i nostri figli» hanno motivato.

Eroe non lo dice più nessuno: è ormai solo una parola detta ed inghiottita. Anzi che l'eroe tredicenne si sbrighi a partire, che la calma torni in paese. Ed ecco, di nuovo si occupano di lei i mezzi di informazione.

La televisione e la radio sottintendono che è una inciviltà, ma Patrica è lontana. E che peso hanno ora i discorsi sull'Italia fiera che contro il terrorismo è pronta a tutto? Sembra più l'immagine di una italietta impaurita e menefreghista.

«Fateci dormire, sennò facciamo intervenire i CC» dicevano indignati i cittadini di un paese dell'Italia del nord a due genitori che con i loro lamenti non riuscivano a trovare il sonno, pensando al loro figlio di pochi anni violentato ed ucciso.

«Lasciateci in pace» dicono a Patrica, ma la Digos è già sulla porta e non serviranno a niente, neanche a Patrica, le nuove norme contro il terrorismo, perché non sono quelle che ci vuole.

Resta l'unica classica possibilità di sparire, facendo dimenticare alla gente con l'eroe la paura.

Marina Clementini



Abbonati a Lotta Continua

Per chi sottoscrive un abbonamento annuale uno di questi libri in omaggio:

Satta: Il giorno del giudizio, L. 6.500, Adelphi.

Pessoa: Una sola molitudine, L. 10.000, Adelphi.

Carnevali: Il primo dio, L. 9.000, Adelphi.

Roth: Giobbe, L. 7.500, Adelphi.

Wu Cheng-en: Lo scimmietto, L. 9.000, Adelphi.

Bravermann: Lavoro e capitale monopolistico. La degradazione del lavoro nel XX secolo, Einaudi, L. 7.500.

Nuto Revelli: Il mondo dei vinti. Testimonianze di vita contadina, 2 volumi, Einaudi, L. 6.500.

Artidi-Bartoli: Teatro e corpo glorioso. Saggio su Antonia Artaud, Feltrinelli, L. 9.000.

Franz Zeise: L'Armada, L. 7.000, Sellerio.

Brillat-Savarin letto da Roland Barthès, L. 8.000, Sellerio.

André Schaeffner: Origini degli strumenti musicali, L. 8.000, Sellerio.

Per chi sottoscrive un abbonamento semestrale uno di questi libri in omaggio:

Benjamin: Uomini tedeschi, L. 2.800, Adelphi.

Ceronetti: Il silenzio del Corpo, L. 3.500, Adelphi.

Walser: I temi di Fritz Kocher, L. 3.000, Adelphi.

Reiner Kunze: Gli anni meravigliosi, L. 3.500, Adelphi.

Barb'm: Una strana confessione. Memorie di un emafrodita presentato da M. Foucault, Einaudi, L. 4.500.

M. Foucault: Io, Pierre Rivière, avendo sgozzata mia madre mia sorella è mio fratello, Einaudi, L. 4.500.

AA.VV.: La musica elettronica, L. 6.000, Feltrinelli.

Garmandia: Piedi d'argilla, L. 5.000, Feltrinelli.

Giuseppe Tomasi di Lampedusa: Lezioni su Stendhal, L. 4.000, Sellerio.

Alberto Savinio: Sovrani, L. 4.500, Sellerio.

Roland Barthès: Frammenti di un discorso amaro, L. 4.500, Naudi.

Quanto costa

ANNUALE

L. 45.000

SEMESTRALE

L. 25.000

LOTTA CONTINUA

ANNUALE

PIU' LIBERATION

O

DIE TAGESZEITUNG

SEMESTRALE

L. 75.000

Come abbonarsi

C/C N. 49795008
LOTTA CONTINUA,
VIA DANDOLO, 10
ROMA